

Borgogna, Parigi, Normandia e Bretagna 2007

Equipaggio: Laura (35) e Nunzio (43).

Mezzo: Miller Alabama su Ducato 2.8 jtd del 2006

Navigatore Mio 269plus e Tom Tom 6 su Nokia N83

Un percorso più classico quest'anno dopo il viaggio nei Paesi Baltici del 2006. Ci piaceva l'idea di visitare Normandia e Bretagna per via del fascino di quei luoghi che immaginavamo selvaggi. L'idea di visitare la Borgogna è nata dopo, un po' per un fatto molto banale, la Borgogna viene di passaggio sulla strada per la Normandia se si intende visitare Parigi e un po' perché c'è una bella curiosità da parte di chi viene dalla patria del Cerasuolo di Vittoria e del Nero d'Avola nel voler conoscere le terre dove nascono dei vini celebrati in tutto il mondo. Come che fosse, dopo esserci attrezzati di una buona carta stradale della Francia del Nord, la Freitag & Berndt 1:500.000, della guida Lonely Planet della Francia centrale e settentrionale e dopo aver studiato diversi diari di viaggio, attendevamo con placida ansia l'ultimo sabato di agosto per partire.

25 Agosto 2007, sabato Marina di Ragusa – Roma

Siamo in marcia alle 7 ed è un miracolo!! Ci siamo imposti di partire di buonora perché stasera dovremo essere a Roma per scaricare masserizie a casa di mia figlia Laura e raggiungere poi un campeggio in orario decente. Domani l'accompagneremo a Fiumicino per il suo ritorno in Sicilia mentre prosegue con noi la nostra amica Debora che vive e lavora a Seregno e alla quale stiamo dando uno strappo.

Coda o non coda, specialmente dalle parti di Atena Lucana, riusciamo a risalire la penisola e alle 23 siamo al Camping Flaminio. Docce di rito, la giornata è stata molto calda.

26 Agosto 2007 Roma – Modane

Lasciata Laura all'aeroporto riprendiamo l'autostrada per il nord e alle 18.30 ci salutiamo anche con Debora, a Casteggio. Noi proseguiamo verso la Francia e attraverso il tunnel del Frejus nella tarda serata siamo a Modane: 1805 km in due giorni e siamo appena adesso in Francia. Il campeggio <http://camping-modane.chez-alice.fr/> è appena fuori il tunnel, nei tornanti che scendono verso il paese ed è molto ben curato e pulito e sovrastato dal Fort du Replaton sul fianco della montagna in alto; cominciamo a sentire l'aria di Francia.

27 Agosto 2007 Modane – Semur an Auxois

Svegli di buon'ora diamo inizio al trasferimento verso la Borgogna utilizzando il percorso autostradale più classico: Chambery, Annecy e all'ora di pranzo Bourg en Bresse dove Laura cucina i nostri spaghetti nel viale alberato alle spalle del Brou. Approfittiamo della sosta per dare un'occhiata alla chiesa.

Alle 16 circa arriviamo in Côte d'Or tra i filari di viti nello splendido paesaggio che ha reso famosa questa regione. Abbiamo anche la fortuna di trovare un tempo meteorologico eccellente con temperature tra i 25 e i trenta gradi e tale sarà per tutto il viaggio, Bretagna compresa; di fatto vedremo la pioggia solo due o tre volte e di tanto in tanto occorrerà un giubbotto sopra le maniche corte.

I famosi cento chilometri della Côte d'Or dove si coltivano le uve più pregiate di Borgogna che diventeranno i Grand

Cru di successo iniziano a sud, presso Chagny e proseguono fino alle porte di Digione.



Quello che vediamo è un paesaggio ondulato, moderatamente collinare, coperto da viti a perdita d'occhio, scintillante sotto il sole pomeridiano. Di tanto in tanto ecco un borgo, non più di una decina di strade incrociate, frequentate da trattori e anche da vecchie auto che i francesi non disdegnano. Poi le case a gruppi, molte con il cortile interno che si apre dopo un cancello talora importante e quasi sempre con una cantina aperta alla degustazione, naturalmente finalizzata alla vendita. Il percorso segue le strade dipartimentali contrassegnate dalla "D" che salgono ad ovest della N74. Noi abbiamo limitato la nostra visita alla zona meridionale, detta Côte de Beaune che arriva appunto fino a quella città (da lì fino a Digione il percorso prende il nome di Côte de Nuits). Abbiamo raggiunto, non senza difficoltà, il Castello de la Rochepot che sovrasta il villaggio omonimo, in mezzo al bosco. E' un bell'esempio di costruzione medievale tipica della regione con i bei tetti di ceramica variopinta e le torri cilindriche con il tetto di ardesia a forma di cono. E poi Baubigny, Orches, St-Romain Meursault e Pommard, paesi i cui nomi riecheggiano quelli di altrettante tenute che danno a loro volta il nome a celebrati vini della regione.

La scelta del "caveau" da visitare è caduta sullo "Chateau de Melin" vicino ad Auxey Duresses ed è stata dettata da una motivazione raffinatissima e molto pragmatica: lo spazio lungo la strada accanto all'ingresso della proprietà è molto ampio e adatto per posteggiare un Miller Alabama. Dimore importanti, immerse in un bel parco, sono disposte attorno a un cortile da dove si accede alle cantine. Una volta nei sotterranei freschi e pieni di bottiglie polverose e quiescenti ci siamo abbandonati con serietà alla degustazione, avvinando i grossi calici prima di sorseggiare le diverse varietà, interpellando poi le papille per esprimere il meditato giudizio; finalmente, con ponderata devozione, passiamo alla scelta e usciamo dalla cantina con un grazioso contenitore di cartone per il trasporto di tre bottiglie. <http://chateaumelin.free.fr>

La nostra visita termina a Beaune, paese che ospita il famoso Hotel Dieu, costruzione medievale che ha svolto la funzione di ricovero per gli indigenti fino al 1971 ed è inconfondibile per gli spioventi multicolori dei tetti. La città offre dei posteggi nelle strade attorno ai bastioni che la circondano insieme a un sentiero per passeggiate romantiche. Noi ci siamo fermati all'uscita settentrionale sull'Avenue de l'Aigle. Il centro storico è circolare e con un diametro di non più di 500 metri e racchiude belle piazzette, stradine con eleganti negozi e grande profusione di cantine per la degustazione e vendita dei rossi di Borgogna. Qui la tecnica è diversa rispetto ai borghi sparsi in campagna: si paga per entrare e si ha diritto alla degustazione di una decina di vini diversi; gradito è poi l'acquisto. Non esprimo giudizi sui vini perché potrebbero essere viziati dal tifo partigiano per quelli nostrani e per i siciliani soprattutto; dico però che i vini sono buoni, i prezzi addirittura grandi.

Lasciamo Beaune diretti ad ovest e con la A6 in serata siamo a Semur en Auxois che promuoviamo centro della nostra visita ai borghi medievali di Borgogna. Alloggiamo al Camping du Lac de Pont, in località Pont et Massene, accogliente e familiare nella gestione, immerso nel verde.

28 Agosto 2007 Borghi borgognoni

Deciso che potremo visitare i borghi in motorino, di buon'ora mentre Laura ottempera alle cose di casa, tiro fuori il Liberty 125 e imposto la prima tappa sul navigatore per Flavigny. Ho letto su uno "speciale" Borgogna di Bell'Europa che qui hanno girato il film "Chocolat", sognante e romantico e devo dire che il paesino è esattamente come si vede sullo schermo e camminando per le viuzze deserte hai l'impressione di essere un intruso. C'è un hotel-bar-restaurant ma non ricevi l'impressione che può essere aperto per te; l'ufficio postale, incredibile a dirsi, apre alle 12,30 e chiude alle 16,00; c'è un negozio dove vendono le caramelle all'anice (di Flavigny) con il proprietario che guarda fuori con gli occhietti al di sopra delle tende che adornano la vetrina. Ma non c'è dubbio: il paese è

abitato perché la postina con la Renault Kangoo gialla percorre le stradine e consegna la corrispondenza ai residenti con un sorriso. L'occhio allenato del camperista ha notato un parcheggio praticabile per i camper nei pressi dell'ingresso del paese. www.flavigny.com
Dopo un'oretta circa arriviamo a Bussy Rabutin, un bel castello quadrato sprofondato in una depressione del terreno, circondato dal fossato, con le torri coniche ai quattro angoli della costruzione e un bellissimo prato inglese intorno e giardino all'italiana sul retro. Poche le stanze aperte alla visita ma tenute con buona cura e attenzione negli arredi. Il castello è privato e se ne visita solo una parte, € 6 a testa.

Di nuovo sullo scooter e sempre con l'aiuto del navigatore arriviamo all'Abbazia cistercense di Fontenay www.abbayedefontenay.com fondata nel 1118, vent'anni dopo la "casa madre" di Citeaux e dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco nel 1981. Si parcheggia ai lati del viale d'ingresso senza patemi d'animo. Si tratta di un complesso di edifici circondati da un alto muro di recinzione e collocati in un immenso prato verde. C'è la chiesa, il dormitorio, il capitolo, la foresteria, l'infermeria e per la prima volta in vita nostra vediamo una piccionaia (vuota) che rende immediatamente ragione del significato che oggi si attribuisce alla parola. Discorso a parte merita la fucina dove si estraeva il ferro dalle rocce metallurgiche della regione e risulta un esempio unico per il basso medioevo. Il mantice e il maglio venivano mossi dal moto dell'acqua del ruscello che ancora oggi scorre accanto alla proprietà. Ci si fa una idea abbastanza aderente alla realtà della vita monacale del 12mo secolo e tutto il sito, naturalmente, trasmette grande serenità. La casa dell'Abate è adibita ad abitazione dai nuovi proprietari giacché tutto il complesso è oggi in mano privata. € 7,80 a cranio, si accettano le carte di credito.

Terminiamo il percorso circolare con lo scooter ritornando a Semur, inseguiti da qualche goccia di pioggia, tra le poche per la verità viste in tutto il viaggio. Due parole sul paesaggio: strade perfettamente tenute anche se evidentemente secondarie che si tuffano in rapide discese con gli alberi ai lati della strada talora chiusi a tunnel, improvvise pianure verdi con campi invasi dalle rotoballe che da noi in Sicilia sono già sparite sin da Luglio. Ad ogni scollinare appare un paesino, lindo e tranquillo come tutti quelli che vedremo in questo nostro viaggio. Abbiamo percorso una settantina di km nella bella e ondulata campagna borgognona che inutile a dirlo risulta più godibile in moto, soprattutto se il camper si trova nelle vicinanze quando inizia a piovere. C'è qualcosa che mi manca tuttavia: nella mia personale oleografia della provincia francese c'erano le insegne in metallo, blu e bianche con l'omino Michelin, talora addirittura affrescato sulle pareti esterne delle officine; facevano parte dell'epica dei viaggi in Francia con la roulotte di fine anni '70, beh, ora non ne vedo più e debbo dire che la cosa mi dispiace un po'.

Abbiamo pranzato in camper e verso le tre di pomeriggio siamo scesi a visitare Semur una onesta cittadina medievale dotata di quattro torri possenti di cui una con una preoccupante crepa. C'è una via principale acciottolata dove vendono i biscotti del luogo, le Semurettes, percorsa la quale si arriva ai bastioni. Se avete fiato potete scendere fin giù al fiume, immerso nella vegetazione e con gli immancabili lavatoi testimoni di epoche in cui non c'erano né lavatrici né condutture d'acqua, scavalcato da un grazioso ponte dal quale si vede un panorama della città con il naso all'insù prima di cimentarsi con la salita fino al centro attraverso delle stradine strette e tortuose. Oppure potreste limitarvi a guardare il tutto dall'alto 'che forse è più che sufficiente.

Ci spostiamo tutto ad ovest e raggiungiamo Vezelay altra cittadina caratteristica. C'è una bella chiesa romanica dedicata a Sainte-Madeleine e una notevole veduta dalla cinta muraria sul retro della chiesa che sovrasta la campagna ricca di pascoli e di vigneti. E' dichiarata Patrimonio Mondiale dell'Umanità dall'UNESCO ed era il punto di partenza di uno degli itinerari verso il Cammino di Santiago de Compostela.

La serata termina a Noyers sur Serein piccolo borgo medievale. Ci arriviamo intorno alle 18 con l'intento di pernottarvi e intanto posteggiamo in un ampio parcheggio sterrato e vuoto gentilmente creato e messo a disposizione da EDF (l'ENEL francese). La percezione di silenzio e solitudine è ancora più marcata che a Flavigny stamattina. Comincia a fare buio, un paio di gatti sono l'unico segno di vita, ma il paesino è molto bello nell'intreccio di stradine acciottolate, facciate di case a graticcio, piazze deserte nella prima illuminazione serale. Passeggiando in breve attraversiamo tutta la cittadina, raggiungiamo il lungofiume e tanto per distinguersi dal resto, l'acqua è immobile; all'improvviso accade l'inverosimile: appare un giovane, che porta a passeggio un cane e riusciamo così a sapere dove si trova il campeggio. Poi seguendo un moto circolare, siamo al camper. La giornata è stata molto densa di visite e intanto comincia a piovere fino fino mentre ci muoviamo alla ricerca del campeggio. Alla fine di una strada alberata c'è il campeggio... chiuso e una coppia di anziani in un camper con le carte da gioco schierate e il televisore acceso; scambiamo qualche parola e decidiamo così di rimanere qui per la notte. Spaghetti con la salsa e, accompagnati dal ticchettio della pioggia, passiamo una bella nottata di sonno. www.borgogna-turismo.com

29 Agosto 2007 Troyes – Fontainebleau – Blandy

Ci svegliamo con un bel sole che splende sull'erba bagnata e una famigliola con un bel cagnone che gioca sul prato accanto a noi. Ogni tanto piove ma sono gli ultimi scrosci, la giornata si avvia ad essere serena e tiepida. Ci muoviamo verso nord e raggiungiamo Troyes per visitare la cattedrale mentre apprendiamo dalla guida che la città è la patria dell'industria tessile francese e che in periferia, in Marques Avenue ci sono degli outlet ben forniti e la marca principe è la Lacoste che ha sede proprio qui. Sicché, impostato il navigatore sull'indirizzo suggerito, arriviamo proprio nella periferia commerciale della Città e decidiamo di visitare qualche outlet. In realtà non ci sono delle vere occasioni quanto piuttosto dei buoni sconti; è vero invece che la quantità di negozi d'abbigliamento è imponente, la scelta vastissima, la varietà di marche è infinita ma alla fine la scelta cade su una bella cravatta con il cocodrillino, diciamo un atto di.... devozione. www.turismo-troyes.com

L'avvicinamento alla città è abbastanza facile e posteggiamo alla estremità occidentale del centro storico dalle parti di Boulevard Victor Hugo lungo un marciapiede in un parcheggio a tempo. Da qui iniziamo la visita della città che ha un centro storico molto ben tenuto con molte case a graticcio. La pianta di Troyes è famosa per avere la forma di un tappo di champagne, strana combinazione tenuto conto che ci troviamo nella omonima regione; la parte più antica si trova nel gambo del tappo. Percorriamo rue Champeaux, la strada principale e ammiriamo i tanti bei ristoranti e bar alloggiati nei bassi delle antiche case costruite dopo il devastante terremoto del 1524 le cui facciate sono arricchite da travi e pilastri in legno massiccio di sovente intagliati e decorati. La piazza del municipio è impreziosita dai fiori e dalla variopinta presenza dei tavolini all'aperto dei bar. Poco dopo il municipio si arriva alla testa del tappo dove sta il vero motivo della visita a Troyes che è la Chiesa dei Santi Pietro e Paolo. La facciata in gotico fiammeggiante appare subito nella sua caratteristica asimmetria dovuta alla presenza di una sola torre campanaria. L'interno è famoso per le 180 vetrate istoriate che proiettano i colori sulle mura interne nelle giornate di sole ma, a parte quelle, si presenta spoglio nella sua imponenza. Fuori dalla cattedrale, di ritorno, visitiamo l'antica farmacia dell'Hotel Dieu Le Comte, con gli arredi originari del 1721 nei pressi della quale c'è il famoso cancello in ferro battuto negli edifici dell'università. Nel percorso a ritroso troviamo il tempo per un dolce alla cioccolata prima di rientrare nel camper e pranzare.

La tappa successiva è la reggia di Fontainebleau dove arriviamo tardi per accedere al palazzo ma non per i giardini e il laghetto artificiale che la circonda. L'approccio alla

magione avviene attraverso la Foresta omonima, vasta 20.000 ettari adatti a passeggiare correre e cavalcare e conosciuta anche per gli enormi massi di arenaria buoni per le arrampicate. Il parcheggio antistante l'entrata del castello è piccolo e pieno ma dirigendosi oltre si può trovare posto lungo Boulevard Magenta. Come detto non potremo visitare i Grand e i Petit Apartements poiché gli orari di chiusura indicati nella guida sono buoni solo per chi lavora nei monumenti francesi, risultando l'orario ultimo d'ingresso (quello che interessa a voi) ben altra cosa, anticipato rispetto al primo da mezz'ora a un'ora. Tenetene sempre conto quando programmate una visita ovunque in Francia: l'orario di chiusura non è stabilito per il turista ma per loro, poiché l'ultimo biglietto staccato precede di molto la chiusura e per dirla breve siete al sicuro solo se vi presentate un'ora prima con l'effetto che la giornata di visita può anche finire alle 4 di pomeriggio.

Entriamo nel grande Cortile del Cavallo Bianco (o dell'addio: di Napoleone alle sue Guardie prima di partire in esilio per l'Isola d'Elba) oltre la grande e artistica alta cancellata formata da lance allineate e dalla punta dorata, prospiciente la caratteristica doppia scalinata che conduce all'entrata del Castello che, unico in Francia, può fregiarsi di aver dato il benvenuto nelle sue 1900 stanze a 34 sovrani, da Luigi VI a Napoleone III. Da qui ci rechiamo alla visita dei giardini all'italiana progettati dall'architetto dei paesaggi André le Notre su commissione di Luigi XIV. Il nome di questo augusto giardiniere tornerà più volte alla nostra attenzione durante il viaggio, evidentemente andava per la maggiore nel tardo rinascimento. I giardini dunque: all'italiana, colorati da bellissimi fiori in airole basse, arricchiti da fontane quando non da bacini d'acqua. Infine lo stagno dove utilizziamo il tempo che ci rimane all'interno del castello per un romantico giro in barca. La forma è trapezoidale ed è ricavato tra il palazzo e la Foresta, con una isoletta in centro che ospita un minuscolo padiglione, forse buono per sorprendere le anatre a fucilate o forse per altro. Ci sono anche i cigni bianchi e le foglie che volteggiano nell'aria cadute dagli alberi, prima di posarsi sull'acqua. La barchetta che ci danno ospita fino a 4 persone e 4 sono i giapponesi in un'altra barchetta nello stagno nella quale il capofamiglia si affanna a remare con la barca all'incontrario, affrontando l'acqua di poppa. Alle 18,15 siamo già nuovamente nel Cortile dell'Addio e da qui al camper.

Domani visiteremo Vaux le Vicomte altra notevole residenza un po' più a nord di qui che si trova a sud-est di Parigi e per questo ci dirigiamo lì. Non ho nessuna indicazione di campeggi sicché andiamo a cercarlo sperando di trovarlo sul posto. Passiamo davanti alla residenza di Vaux le Vicomte al tramonto e ci appare immediatamente più grande di quella di Fontainebleau; domani saremo qui. Intanto nel pieno della campagna francese dell'Ile de France guidiamo nella speranza di trovare il campeggio e alla fine ci riusciamo nonostante un giovane indigeno dichiarasse di non avere notizia di campeggi nei dintorni. Il posto è molto bello, si chiama Camping du pré de l'étang e come dice il nome c'è pure uno stagno dentro, anatre comprese. I due che ci accolgono appaiono marito e moglie, una coppia di mezza età che sembrano i poliziotti dei film americani: quello buono e quello cattivo; lui fa il poliziotto buono, la moglie è quella precisina, documenti, ci sono cani a bordo, volete l'elettricità..... 18 euro. La caratteristica che avevo visto solo in Scozia prima di adesso è che l'intero campeggio è un prato di erba, anche le strade: 48°33'57" N e 2°47'20" E. Qui cominciamo a provare il vino di Borgogna e lo usiamo per annaffiare le cotolette con il limone: ottima serata, senza luna, a letto presto.
<http://camping.blandy.77.monsite.orange.fr/>

30/08/07 Vaux le Vicomte – Chartres – Versailles - Parigi

Il campeggio è proprio bello, piccolo ma completo di tutto e si sveglia in un bel sole che illumina la rugiada in questo mare d'erba. Ci sono altre tre coppie e i più mattinieri siamo noi. Ci dirigiamo al centro del paesino dove si trova il campeggio che si chiama Blandy le

Tours e che deve il suo nome a una fortezza quadrata e ... vuota, con quattro torri agli angoli del quadrilatero, posta al centro del paesino dove c'è la boulangerie e il giornalaio. Cominciamo a prendere contatto con la quotidianità della provincia francese e credetemi inizia sempre in maniera dolce nelle boulangerie-pâtisseries, ricche di brioche, croissant, torte ai lamponi, alla fragola e l'immancabile baguette per la giornata servita nel foglietto di carta, raramente in busta. Il castello di Vaux le Vicomte è a pochi chilometri e lo raggiungiamo in anticipo rispetto all'orario di entrata. Il parcheggio sterrato e semicircolare è attraversato da trattori e macchine agricole e si trova a 48°34'07" N e 2°42'51" E.

Il tutto è in piena campagna, splendida nel sole del mattino con i suoi odori inconfondibili. Attendiamo l'orario di apertura e tosto arriva un pullman con cento anziani arzilli alla riscossa; per un attimo mi era sembrato che gli unici estimatori della imponente residenza nobiliare che si estende per ettari nella campagna dei dintorni di Parigi fossimo io e Laura. Invece il convegno mattutino pare allargarsi ad altri visitatori e quando compare un pulmino di giapponesi vien da dire "ci siamo tutti". Con la miseria di € 12,50 a testa siamo



dentro con il nostro bravo depliant in mano con la scritta: "Invidiato da Luigi XIV e mai eguagliato". Orbene c'è da riferire che il povero proprietario di quella che risultava la più bella delle residenze francesi – Versailles non esisteva ancora e anzi da qui troverà ispirazione – il povero Sovrintendente alle Finanze del regno di Luigi XIV, tale Nicolas Fouquet, fu imprigionato la sera stessa della grandiosa inaugurazione del castello il 17 Agosto del 1661, per l'invidia (e il sospetto che tanto bene provenisse dalle casse statali) che la magione provocò nel Re. Finì i suoi giorni in cattività nella fortezza di Pinerolo (allora francese). La sera del 17 Agosto viene rievocata ogni anno e, più spesso, si organizzano serate estive a lume di candela e fuochi d'artificio. In realtà l'intero complesso è stupefacente e grandioso con il "castello" che sorge su una specie di isola rettangolare circondata da un canale con le immancabili carpe. Davanti, subito dopo la cancellata imponente, prati verdi mentre dietro al palazzo stanno giardini all'italiana disegnati da – udite udite – André Le Notre, a perdita d'occhio arricchiti da bacini e da fontane. All'interno del palazzo c'è addirittura una mostra sull'operato di Le Notre. La visita è soddisfacente e vale di sicuro la pena cercare questa residenza regale nei dintorni di Parigi, confiscata da Luigi XIV e oggi proprietà privata. Alle 11,30 circa siamo sul camper per un ricco caffè e pronti a raggiungere Chartres, una visita tante volte rimandata nei precedenti viaggi in Francia. Posteggiamo lungo il Blvd Maresciallo Foch, sotto gli alberi, lungo il fiume con € 2,25 nel parcheggio a 48°26'54" e 1°29'30" Est. La Cattedrale è in cima al centro storico ed è un bel percorso arrampicarsi fin lì. Nel trionfo di cattedrali gotiche che avremo visitato alla fine del viaggio abbiamo voluto includere questo famoso complesso di guglie, archi rampanti, campanili e vetrate istoriate tra le più antiche, estese e meglio conservate, una Bibbia di vetro risalente al basso medioevo. L'effetto interno è un po' opprimente secondo la mia beata ignoranza, tanto più che la giornata è molto luminosa e priva di nuvole ma la luce viene pesantemente filtrata dalle vetrate. La lettura delle icone di vetro è invero appassionante e caratteristici sono i riverberi colorati sulla pietra dell'interno. Un giro attorno alla chiesa è d'obbligo e oltre alla struttura gotica spericolata resa possibile dall'arco rampante, sono belle le figure dei santi a lato dei portali, allungate e tipiche del tardo romanico. Godetevi la cattedrale, la sua architettura, i due campanili sparigliati e non cercate altro: rimane solo una bella passeggiata a salire e una ancor più bella a scendere per comprensibili motivi legati alle leggi care a Newton. Poi da qui a Versailles l'approccio è favorevole poiché proveniamo da sud-ovest.

Il parcheggio in città appare possibile. Ora i miei giudizi saranno sempre condizionati dal fatto che noi viaggiamo a cavallo tra fine agosto e inizi di settembre, ma la reggia pare una

sorta di tiro a segno raggiunto da vialoni dove si può posteggiare, beninteso con il parchimetro. I due parcheggi prospicienti la cancellata d'ingresso sono riservati agli autobus e alle auto (sbarra a 2 mt dal suolo). Noi ci siamo fermati a 48°47'54" e 2°7'44" E e abbiamo camminato per circa 10 minuti. E' superfluo parlare della reggia, orgoglio del Re Sole e massima manifestazione di potenza della monarchia che nel complesso occupa un'area più grande di molte cittadine di provincia francesi: notizie accuratissime potrete ricavarle da una moltitudine di fonti, a me basta dire che non dovete andarci di lunedì perché è il giorno di chiusura e, direbbe Montalbano, "appizzàti u viaggiu" (sprecate il viaggio).

Alle 18,30 siamo fuori per dirigerci verso la capitale. Mai come per le grandi città risulta utile il navigatore, che ci conduce davanti all'ingresso del Bois de Boulogne in Allè du Bord de l'Eau a 48°52'05" e 02°14'05" E, facilitati anche dal provenire da ovest www.campingparis.fr. Il clima qui è improvvisamente più attento che nel resto della Francia che abbiamo già attraversato e che attraverseremo, si paga in anticipo per le notti che si prevede di rimanere, l'uscita è prima di mezzogiorno, la sbarra è sempre chiusa e si entra ed esce con un codice fornito all'accettazione dove nel dare indicazioni a noi viandanti, una parola è poca e due sono già troppe. Sappiate che potrete raggiungere la fermata di metro più vicina (a Porte Maillot) con una navetta a pagamento che parte proprio all'ingresso (€ 1,60 a cranio per la corsa semplice, biglietto a bordo) e che invece, se comprate il biglietto giornaliero a € 8,50, potrete usufruire del trasporto urbano e quindi del bus 244 che si ferma davanti al campeggio (la cui frequenza non conosco e che cessa le corse alle 22). Non so se questo biglietto lo vendono all'accettazione del campeggio perché, arrivati di sera, abbiamo utilizzato la navetta del campeggio per Porte Maillot e da qui acquistato i biglietti del metrò alla biglietteria automatica della stazione sotterranea, mentre il giornaliero l'abbiamo acquistato lì stesso l'indomani ma da una biglietteria con essere umano. Poco prima delle 21 eravamo a Pigalle, non per il Moulin Rouge che non ho mai visitato ma con il dichiarato intento di mangiare da Mc Donald's e salire poi a Montmartre per guardare la città di notte e assistere a qualche spettacolino di strada. La serata è umida ma per il resto molto bella e molta è la gente in strada. Lasciamo Pigalle dopo aver mangiato la nostra polpetta e cominciamo la salita sulla collina del Sacre Coeur; da qualunque parte ti avvicini la facciata di travertino candido si staglia nel buio della notte, ben illuminata dai fari con le sue forme tondeggianti. Alla funicolare la gente diventa folla, per salire occorre un biglietto come quello della metropolitana e la biglietteria è aperta nonostante l'ora. Alla fine siamo su e visitiamo l'interno della chiesa dove c'è l'adorazione perpetua dell'Eucaristia. Dalla piazzetta antistante la chiesa c'è il solito panorama spettacolare di Parigi, la distesa di luci sotto di noi e la Tour Eiffel in lontananza. Il cielo è costantemente solcato da aerei lampeggianti nella notte e parecchie persone chiacchierano sulla gradinata, sorseggiano una birra, guardano le stelle e uno spettacolo di mangiafuoco. La discesa dalla collina è per me una occasione per sbirciare attraverso le finestre delle case che si affacciano sulla scalinata; lo confesso, la tentazione è molto forte, il luogo molto bohemienne e io parecchio provinciale; per Laura la discesa dalla collina è invece un altro giro in funicolare. Qui sotto c'è sempre ressa per salire e una pattuglia di sei o sette senegalesi braccano i turisti con gli articoli sempreverdi: colombe meccaniche a corda che scuotono le ali di plastica e compiono brevi voli e collanine e braccialetti fluorescenti fucsia e verdi. I negozi di souvenir, tenuto conto della frequentazione serale della zona, sono aperti e fanno affari; approfittiamo così per cominciare ad assolvere al compito che caratterizza i viaggi di tutti: i famigerati pensierini. Compriamo qualche maglietta da un negoziante pakistano che esercita con noi il suo italiano e che alla fine ci regala anche un paio di portachiavi con il ciondolo a forma di Tour Eiffel. Sono felice..... e così, lento pede, torniamo a Pigalle e da qui con la metro a Porte Maillot, dove prendiamo la navetta per il campeggio al volo. Soddisfatti della serata ci addormentiamo beatamente.

31/08/07 Parigi

Il cielo nuvoloso ci scoraggia dall'utilizzare lo scooter per la nostra giornata nella capitale. Alla fine avremo avuto torto, perché non cadrà una sola goccia di pioggia in tutta la giornata e anzi le nubi del mattino scompariranno progressivamente. Da Porte Maillot prendiamo la metro fino all'Etoile e da lì inizia la nostra giornata parigina: Giardini delle Tuleries, Place de la Concorde, Museo del Louvre (non visiteremo il museo ma solo il cortile interno), Conciergerie, Sainte Chapelle, Notre Dame, Hotel des Invalides, Tour Eiffel, Trocadero. Poi le Galerie Lafayette, l'Opera, Place Vendome, di nuovo la Tour Eiffel e questa volta saliamo su in cima dove c'è un bel vento freddo; è sera ormai e torniamo al Bois de Boulogne contenti di questa intera giornata nella capitale complice la metro che con le sue 13 linee, oltre alla parte cittadina della ferrovia RER, è efficacissima per girare in lungo in largo e McDonalds è economico per uno spuntino da incastrare nella giornata parigina. Per una visita accurata occorrerebbero molti giorni, a noi è bastato un assaggio e l'occasione era ghiotta, considerato l'accerchiamento discreto che abbiamo fatto alla città avendo visitato Fontainebleau, Vaux le Vicomte e Versailles e dovendo proseguire per la Normandia. O forse l'aver visitato quei posti era una scusa per tornare per l'ennesima volta nella Ville Lumiere.....



01/09/07 Giverny - Rouen - Etretat

Galeotta fu Bell'Europa. Nel numero di Aprile c'era uno speciale sulla Normandia e veniva citata Giverny la città scelta dal celebre pittore impressionista Monet per trascorrervi ben quarant'anni della sua esistenza e realizzare gran parte della sua opera. Già dando una occhiata a www.fondation-monet.com si ha una idea della sensazione di quiete e di profonda tranquillità che il posto trasmette; vi assicuro che la visita dona una pace profonda e si comincia a capire in che atmosfera l'artista creava nell'atelier (oggi adibito a negozio di souvenir). I colori del giardino sono incredibili e sembrano usciti da una tela: una opera d'arte di piante e fiori, un trionfo di colori e di forme pur nella estrema schematicità della sistemazione delle piante. Già la casa pare un modellino color pastello, rosa, semplicissima all'esterno e ancor più all'interno con le stanze ordinate, il salottino, la camera da letto, la cucina, tutte con le finestre rivolte verso il giardino. Debbo dire che il posto è stato mantenuto così come appare nelle vecchie foto in bianco e nero dell'epoca che ritraggono il barbuto proprietario con l'immane sigaretta in mano. Distinto dal giardino che sta di fronte alla casa è il giardino d'acqua separato dal primo dalla strada. Alla fine dell'ottocento la strada era una ferrovia, e per questo fu costruito il sottopassaggio che tuttora collega le due porzioni di proprietà. Pieno di salici piangenti e decisamente meno ricco di colori il giardino d'acqua è delimitato da un piccolo canale e contiene il famoso stagno pieno di ninfee scavalcato dal ponte giapponese. Tanto simmetrico è il giardino della casa e tanto orientaleggiante è il giardino d'acqua con il suo ponte giapponese, la barchetta nello stagno, i bambù. Troviamo un gruppo di fotografi tedeschi (perlopiù anziani anzi anziane, sarà un club) disseminati intorno allo stagno e alle prese con stativo e fotocamera che cercano come tutti noi di cogliere quegli scorci che Monet ritrasse più e più volte e che rimangono nella storia dell'impressionismo. Siamo rimasti



contenti della visita, che è costata € 5,50 a cranio e abbiamo anche comperato due poster nel negozio, alla fine della visita. Coordinate del parcheggio alle spalle della casa: 49°04'31" e E 01°32'05".

Da qui a Rouen il passo è breve considerato che la Cattedrale è stata uno dei soggetti preferiti da Monet. Dico subito che la città è bella, vale certamente la visita ed è anche facile posteggiare: il centro storico è delimitato a sud dalla Senna che corre parallela allo sviluppo della città e sulla sponda più lontana c'è un grande parcheggio con entrata a 49°26'06" e 1°05'36" Est. Basta poi attraversare il ponte e si è sulla buona strada per il centro, la piazza della Cattedrale, soggetto di una raffica di tele di Monet che fra il 1892 e il 1893 ne dipinge una cinquantina. E' la facciata, rivolta ad ovest, che attrae l'artista nel parossismo della rappresentazione in ogni condizione di luce, di tempo di ora. Gotica, con i campanili spariati è a tre navate molto luminose all'interno per via della scarsità di vetrate colorate che se donano una ricca policromia alla pietra, sottraggono luce agli interni che qui invece rallegrano il cuore, bianchissimi. C'è una orchestra da camera che prova all'interno. Come quasi tutte le cattedrali gotiche è tanto spoglia all'interno quanto ricca di ricami di pietra all'esterno. Appena tornati fuori ci dotiamo della piantina della città gentilmente fornita dall'Ufficio Informazioni Turistiche che trova posto nel palazzo dirimpetto, un gioellino tardogotico a sua volta. Scegliamo di utilizzare il trenino turistico per girare la città che finora sembrava caratterizzata dalla sola cattedrale e che scopriamo invece essere bella e attraente con il suo centro storico medievale. La via principale è la Rue du Gros Horloge che collega la piazza della Cattedrale alla Piazza del Vecchio Mercato dove fu arsa viva Giovanna d'Arco e dove ora sorge una strana chiesa a lei intitolata. Il Gros Horloge di cui sopra ha una sola lancetta (quella delle ore, naturalmente), è incastonato in un arco ed è bifronte come Giano: si vede da una parte e dall'altra. La strada è pedonale, ricchissima di negozi e di pedoni intenti nell'attività dello struscio e della flanella. Il Mercato Alimentare coperto, nella piazza del vecchio mercato, oltre ai tradizionali prodotti ortofrutticoli propone le specialità gastronomiche francesi prevalentemente a base di crostacei, pesci e molluschi e un buon assortimento di formaggi tra i quali non manca la gloria Normanna: il Camembert. Da vedere in città il Palazzo di Giustizia già Parlamento della Normandia (Rouen è Capitale di questa Regione), e l'Abbaziale di Saint-Ouen un po' decentrata ma maestosa. Torniamo ben soddisfatti perché al giro con il trenino abbiamo fatto seguire una lunga passeggiata per le strade medievali. Al ritorno scavalchiamo ancora la Senna che qui, a 80 km dal mare è maestosa e navigabile, per tornare al camper. Ricco caffè e partenza per la costa Normanna.

A questo punto facciamo una scelta: evitiamo di salire perpendicolarmente verso Dieppe, la più grande città normanna a nord-est e iniziamo la visita della costa a Etretat, più a sud, non senza essere prima passati da Fecamp; www.fecamptourisme.com qui la maggiore attrazione è il Palais Bénédictine. Si tratta di un palazzo costruito verso la fine dell'800 e poi rifatto dopo un incendio, in stile gotico-rinascimentale. E' una distilleria diventata museo dove viene prodotto il celebre liquore Bénédictine derivato dalle erbe che qui viene anche venduto. Ci fermiamo per una foto davanti al cancello poiché a quest'ora il Palais è



chiuso. E' un bel pomeriggio che volge al tramonto ed è questo che non vogliamo mancare ad Etretat, cittadina poco più a ovest sulla medesima costa caratterizzata dalla alte scogliere di gesso, chiamate falesie. E proprio le falesie sono la caratteristica di Etretat, le cui case scendono verso la vasta spiaggia di ciottoli incastonata come una mezzaluna tra le due famosissime scogliere d'Aval e d'Amont. La prima a sinistra (guardando il mare, oggi calmo nella bassa marea) e quindi a ovest e la seconda a est. Entrambe

sono molto simili tra di loro, poiché terminano con un arco quasi identico. La falesia d'Amont è la parte terminale di una collina sovrastata da una chiesetta e la vedremo solo da lontano perché, al tramonto, tutta l'attenzione è concentrata sulla falesia a ovest, quella d'Aval, di fronte al sole che colora il mare di rosso. In mezzo la spiaggia dove non c'è un granello di sabbia ma solo ciottoli lisci e arrotondati, sovente attraversati da un buco. La forma è quella di un anfiteatro molto allungato ma altrettanto ripido costeggiato da una tangente, il lungomare. Una conca come una falce, con diverse barchette colorate, molti bagnanti nonostante l'orario e un rumore costante e assordante di sottofondo: è l'acqua di mare che si ritira, scorre tra i ciottoli perché è in atto la bassa marea e l'acqua defluisce verso il bagnasciuga. È il nostro primo contatto con questo fenomeno che da noi in Sicilia è impercettibile e qui lascia invece scoperte centinaia di metri di quello che poche ore prima era il fondo del mare e che risulterà evidente quando lasceremo il lungomare, intitolato a Maurice Leblanc, il creatore di Arsenio Lupin e cominceremo a scalare la falesia d'Aval che lo scrittore indica come il rifugio del funambolico ladro. Via via che percorriamo la strada sterrata in salita, dapprima larga poi ridotta a sentieri come rigagnoli all'incontrario, cominciano a sparire i rumori e a svelarsi giù sulla spiaggia le architetture destinate a sfruttare le escursioni delle maree per catturare crostacei e molluschi da raccogliere con facilità quando, come ora, il mare si ritira. Dall'alto, guardando verso est, abbiamo una veduta mozzafiato della cittadina formata da casette con il tetto d'ardesia, il lungomare, la spiaggia, la falesia dirimpetto. Tutto incendiato del rosso del tramonto. A ovest qualche barca nell'acqua placida di questo primo settembre ai piedi dello strapiombo della roccia e il sole che si tuffa in mare: lo seguiamo finché non scompare inghiottito dalla linea dell'orizzonte; è il primo luogo della costa francese che vediamo e restiamo stupefatti dalla bellezza, viene voglia d'abbracciare tutto quello che si vede per portarlo via con sé. Dopo parecchi minuti di contemplazione percorriamo la strada del ritorno, scendiamo sulla spiaggia che il mare è ancora rosso per il tramonto e l'acqua continua a scorrere tra i ciottoli per raggiungere il mare vicino. C'è un discreto movimento di persone che passeggiano sul lungomare e spesso scendono tra i ciottoli. Ripercorriamo le strade del paese ricche di ristoranti più o meno grandi con menù per tutte le tasche con le onnipresenti cozze (moules), le patate fritte (frites), le ostriche (ouïtres) e le salsine a corredo. Molte le case liberty accanto ad altre con le pareti a graticcio e gran profusione di legname nella struttura riccamente decorata.

Il camper è posteggiato lungo la rue Guy de Maupassant, il vialone che esce dalla città e sul quale è il Camping Municipal d'Etretat affiancato all'Area Attrezzata laddove solo una recinzione li separa. Abbiamo scelto il campeggio con l'energia elettrica, i lavapiatti, le docce e l'indomani ce la siamo cavata con € 15,80, di cui € 5,40 di sola energia elettrica (tenetene conto se passate di qui). Il campeggio ci è piaciuto tanto nella sua semplicità e abbiamo trascorso una buona nottata di sonno, contenti. www.etretat.net ma anche pagesperso-orange.fr/crampman/album_cris/etreta_1.html

02/09/2007 Honfleur – Bayeux – Arromanches – Longes - Omaha

Durante i preparativi per la partenza arriva la visita del furgoncino del pane: diverrà frequente questa gradita presenza mattutina nei campeggi francesi: la baguette a domicilio. Il secondo caffè lo gustiamo sul Pont de Normandie quando ci fermiamo ad una piazzola prima di attraversare questa bella opera d'ingegneria lanciata sul tratto finale della Senna; notiamo un gran via vai di pedoni che sembrano galleggiare nel vento sferzante ma tiepido e che indugiano nello scattare foto al ponte e al fiume. Passa un gruppo di ciclamatori curvi sul manubrio intenti a scollinare: il ponte è arcuato al centro e scarlo per poi ridiscendere non è impresa di tutto riposo. Ricorda molto la Via Atlantica che abbiamo percorso nel 2003 in Norvegia nei cambiamenti di pendenza e nelle volute. E così, scavalcato il Ponte, siamo nella Bassa Normandia le cui coste sono quelle celebrate del famoso Sbarco Alleato del 1944. In meno di mezz'ora arriviamo a Honfleur che

secondo me è il posto più bello che c'è da qui a Le Mont Saint Michel. E' una cittadina sulla foce della Senna dal porto estremamente strategico: è sulla Manica e allo stesso tempo è su Parigi attraverso il fiume; da qui partivano le navi dirette in Canada, qui arrivavano le navi con le merci destinate alla Capitale. Conta diversi bacini ma il più affascinante è il Vieux Bassin. Posteggiare a ridosso del centro storico è molto facile, seguite le indicazioni e a 49°25'08" e 0°14'27" Est sarete all'ingresso di un vasto parcheggio dopo un ponte levatoio. Quattro euro per il disturbo. Si raggiunge il centro dopo una passeggiata di circa 10 minuti attraverso una cittadina molto ordinata e piena di fiori. Tutto si articola attorno al Vecchio Porto di cui sopra, dal Museo della Marina a quello dell'Arte Popolare Normanna ai Magazzini del Sale, una volta deputati a conservare il prezioso minerale e oggi destinati a vari scopi (noi vi abbiamo trovato una rassegna di abiti indossati in celebri film). Il Vieux Bassin, che raggiungiamo attraverso caratteristiche viuzze acciottolate è un capolavoro di armonia tra acqua e case circostanti, tra barche ormeggiate e caffè che espongono i propri tavolini con gli ombrelloni multicolori sui marciapiedi circostanti. La forma rettangolare dello specchio d'acqua circondata dalle case che accolgono negozi e ristoranti nei bassi rendono il tutto molto animato e piacevole. Dappertutto c'è offerta di cucina marinara, pesci, crostacei, molluschi. Alla fine della visita cediamo alla gola: decidiamo di mangiare qui in un ristorante all'aperto e ordiniamo le più classiche cozze alla marinara accompagnate dalle patatine fritte e da una buona Pelforth; è una bella giornata e per i canoni settembrini di queste latitudini si pranza bene all'aperto benché non in maniche di camicia, godendosi il porticciolo ancora oggi frequentato dai cavalletti come ai tempi di Monet. Il caffè come al solito è meglio prepararlo in camper ma prima facciamo un po' di spesa presso un supermercato appartenente alla catena Casino dove acquistiamo del sidro e del vino in bottiglia che gusteremo più avanti.

Ci muoviamo in direzione di Trouville e Deauville. Sarà la Pelforth o forse la temperatura confortevole all'interno del camper, saranno gli esiti della digestione coniugati alla inattività e al dolce ronzio del Miller, fatto sta che ben presto mi trovo a parlare da solo, mentre Laura, in mansarda, piomba tra le braccia di Morfeo. E allora Trouville e Deauville, nonostante la settimana del cinema americano, nonostante la rinomanza di località balneari gemelle sulle sponde del fiume Touques e complice la mia incapacità di trovare un parcheggio adeguato, me le sono viste di sfuggita io solo, guidando. L'impressione è che le due città non fossero particolarmente amichevoli nei confronti dei camper, dico che è una impressione ma fatto sta che questi rimangono gli unici due posti per i quali avevamo programmato una visita, attraversati e non visitati. A questo punto nulla osta a raggiungere Bayeux e il suo celebrato arazzo, la "tapisserie" come la chiamano qui.

Bayeux ha un bellissimo parcheggio che troviamo semideserto mentre, a parte la via principale anche il resto non brilla per attività. C'è una notevole cattedrale, dei canali tra le case basse e massicce di pietra, una enorme ruota di legno a mollo che doveva essere il motore di un mulino, buona profusione di gerani che donano un bel tocco di colore in giro. E poi c'è l'Arazzo che cosa più bizzarra non si può, un nastro di lino alto circa 50 cm e lungo 70 metri, illustrato con ricami di lana colorata che riproducono le vicende della conquista dell'Inghilterra da parte del Normanno Guglielmo il Conquistatore. Il gigantesco fumetto è sistemato all'interno di un percorso circolare buio ed è esso solo illuminato in maniera che l'attenzione si fissi sulle vicende rappresentate. Il flusso di visitatori (tutta la gente che non si vede per le vie della cittadina sembra essersi data convegno qui dentro) è animato nella direzione della narrazione dal racconto che ciascuno ascolta nella propria lingua nella cuffia fornita all'entrata e compresa nel prezzo di ingresso, € 7,70 pro capite. Così il serpente umano si muove davanti agli omini, i cavalieri, i cavalli, le armature, le spade, le teste mozzate e rotolanti raffigurati come disegnati dalla mano di un bambino e le stesse espressioni di meraviglia vengono profferite dagli astanti all'unisono ma secondo l'uso di ciascuno.

Siamo fuori alle 17 e qualcosa e facciamo due passi nella strada principale Rue St Martin, questa abbastanza vivace e ricca di negozi. A questo punto il tempo dedicato a Bayeux ci sembra sia stato ben speso e che sia l'ora di puntare verso la costa e verso i luoghi dello sbarco; in breve siamo così ad Arromanches dove c'è un bel parcheggio nei pressi della piazza principale (e della spiaggia) ma è interdetto ai camper. Provate allora 49°20'20" e 00°37'32" Est, un minuscolo e accogliente parcheggio dedicato ai camper attrezzato di acqua e scarico dove, dato l'orario, siamo tuttavia quasi al completo. Il nostro intento non è quello di rimanere qui per la notte, mentre altri equipaggi si stanno già sistemando: vogliamo solo parcheggiare; ci rechiamo al centro che è a due passi e in breve siamo sulla spiaggia della città di Arromanches les Bains. Comincio a chiarirmi le idee sulla geografia dei luoghi dello sbarco Alleato del 6 giugno 1944: la porzione di costa è definita a est dalla foce del fiume Orne, ad ovest dalla spiaggia prospiciente la cittadina di Ste Mere Elise per complessivi circa 80-90 km alle cui spiagge furono dati nomi in codice ed esattamente, da Est verso Ovest: Sword, Juno e Gold; Arromanches delimita a Ovest questa zona (alla fine di Gold) che vide sbarcare la Seconda Armata Britannica composta da Britannici, Canadesi, Appartenenti al Commonwealth, Polacchi e Francesi dell'esercito clandestino. Da Arromanches les Bains in poi le spiagge ebbero i nomi in codice (molto americani) di Omaha e Utah e qui lo sbarco infatti fu degli Statunitensi. Arromanches si trova pertanto al centro delle due porzioni di spiaggia in cui la costa fu idealmente suddivisa e qui gli Alleati decisero di costruire un porto artificiale. Poiché la spiaggia era totalmente piatta, con l'acqua bassa e priva di qualsivoglia insenatura, il porto fu creato trascinando e poi ancorando al fondo del mare 115 enormi cassoni di calcestruzzo da 7000 tonnellate ciascuno, disposti in gran numero a formare una gigantesca "U" rovesciata contro la costa. Molti di questi Cassoni Phoenix, come furono chiamati, sono ancora al loro posto e la "U" è ancora accennata in mare in quello che fu chiamato Port Winston in onore di Churchill. Sulla spiaggia invece stanno degli enormi barconi di ferro ormai arrugginiti e bucati ma che allora galleggiavano e che furono usati come ponte per muovere le merci i veicoli e gli uomini all'interno del porto e fino alla riva. Avvicinarvisi fa impressione, tale è la loro mole. Scendiamo sulla spiaggia che c'è la bassa marea e si può camminare per circa due-trecento metri verso il bagnasciuga sulla sabbia umida. C'è gente che passeggia, turisti che scattano foto e un ragazzo con un surf che gioca a riva. Passeggiamo anche noi per qualche minuto e poi lasciamo la spiaggia per percorrere qualche tratto della via principale della cittadina evidentemente grata ai colori Britannici e Canadesi oltre che Statunitensi: bandiere e oggetti rievocativi dappertutto con i nomi dei bar, dei negozi, degli alberghi e dei ristoranti che ricordano inequivocabilmente lo sbarco, direi soprattutto a vantaggio dei turisti in cerca di segni dell'avvenimento epocale di 63 anni fa. Torniamo al camper, lasciamo Arromanches e decidiamo di muoverci verso Ovest fino a Longues sur Mer per visitare una batteria di cannoni tedeschi. Le armi di grosso calibro stanno ancora dentro le casematte di cemento armato dal tetto e dalle pareti spesse due metri integrate nei luoghi tanto da sembrare delle collinette dalle quali sbucano le enormi bocche da fuoco capaci di una gittata di 20 km; una targa ricorda che le Batterie furono prese il 7 giugno 1944 dal Devonshire Regiment Britannico. E' facile immaginare i cannoneggiamenti provenienti dalle navi alleate schierate di fronte alla costa a proteggere lo sbarco e queste batterie invece intente a martellare le truppe anfibe impegnate nello sbarco sulla spiaggia di Gold a destra e Omaha a sinistra. Sono le 20,30 e utilizziamo questi ultimi minuti di luce per scendere sulla spiaggia di Omaha e godere ormai del silenzio nella luce del tramonto. Il verde della collina digrada fino a cedere all'arancio della sabbia, il tutto nella luce obliqua del giornata che finisce.

E' ora di trovare un campeggio e tra le diverse indicazioni siamo fortunati a scegliere quelle del "Camping d'Omaha -Beach" a Vierville sur Mer che ci conducono su un promontorio che incombe sulla spiaggia di Omaha mentre il sole finisce di scomparire sulla sinistra. Per chi volesse approfondire (e c'è una fiorentissima letteratura

sull'argomento, per esempio sites.estvideo.net/normandie1944/omaha_beach.htm) ci troviamo sul settore denominato "Charlie" della spiaggia, quasi sopra un ponte semidistrutto che si protende in mare. Scegliamo una piazzola dalla quale possiamo dominare la spiaggia nonostante le altissime siepi che assorbono ogni rumore. Tocca alle cotolette e a una buona bottiglia di vino.

03/09/2007 I luoghi dello sbarco – Le Mont Saint-Michel

L'installazione di un inverter da 300W nel camper ci permette di alimentare piccoli utilizzatori a 220volt come la piastra per i capelli di Laura, tutti i caricabatteria (telefoni, fotocamera, navigatore) lettore DVD e anche un televisore 14 pollici. Tuttavia allacciamo sempre il mezzo alla corrente di rete nei campeggi: la signora questa volta ci fa pagare 4 €, dovremo ricordarci di non richiedere l'elettricità, è troppo cara, ne approfittano; così i 13 euro della nottata diventano 17. anche qui come in tutta la Francia che attraversiamo l'acqua calda delle docce non è assoggettata all'acquisto di gettoni ed è abbondante. Di prima mattina decidiamo di visitare un Museo Memoriale dello sbarco. Ce ne è quasi in ogni cittadina della zona, noi entriamo in quello di St Laurent sur Mer. Nel piccolo piazzale campeggia un bellissimo carrarmato Sherman dalle forme arrotondate caratteristiche di quegli anni dai cingoli poderosi e tuttavia piccolino se paragonato ai mezzi odierni. Dalla vetrata del museo si scorge già una di quelle barche destinata a trasportare i giovani eroi dalle navi alla spiaggia, dalle sponde altissime e dalla prua piatta e destinata ad abbattersi sull'acqua come una passerella per lasciare uscire i soldati. La barca è visibile ma posta alla fine del percorso di visita assieme al suo motore Evinrude in condizioni incredibilmente buone se si pensa a tutto il tempo passato in acqua prima che lo ripescassero. Gli oggetti esposti sono caratteristici di quell'epoca e per lo più ritrovati in mare a giudicare dalle condizioni: tubetti di dentifricio e di schiuma da barba, pacchetti di fiammiferi (già stampigliati con la pubblicità) e di sigarette (tra le quali solo le Lucky Strike non hanno cambiato livrea) e poi mine, candelotti di dinamite, paracadute, radio da campo, lanciarazzi, biciclette e anche delle vere mitiche Jeep Willis, stupende camionette molto simili alle Fiat Campagnola che mio padre riparava trent'anni fa. E ancora zaini, guanti e infine i terribili cavalli di frisia, quelle sbarre di ferro incrociate, posate sulla riva, sovente sommerse dall'acqua delle maree e intese a danneggiare i mezzi che si avvicinavano sul bagnasciuga per lo sbarco. C'è poca retorica da fare, il fatto è che migliaia di giovani in larga parte lontanissimi dalle cose europee sono venuti qui a morire per liberare il continente. E il concetto diventa brutalmente tangibile quando saliamo a Colleville s/m al grande Cimitero di Guerra Americano chiamato "Normandy American Cemetery and Memorial", quello visto all'inizio del film "Salvate il Soldato Ryan" e chissà in quante altre occasioni in televisione con le migliaia di croci (per l'esattezza 9387) allineate

in una desolante simmetria alternate a qualche rara stella di David laddove il fante sepolto era di religione ebraica. Incontriamo l'intera squadra di rugby (proprio così, rugby) americana che parteciperà di qui a poco ai mondiali disputati in Francia e che depone un cuscino di fiori composti a foggia di bandiera a stelle e strisce ai piedi del memoriale. Il luogo è di una bellezza struggente, di una serenità disarmante, ordine e calma tra croci, prati e pini marittimi che guardano alle spiagge chiamate in codice "Omaha". Ce ne andiamo



zitti zitti e riprendiamo il camper dal grande parcheggio gratuito (come d'altronde e ovviamente è gratuita l'entrata al cimitero) per raggiungere più ad ovest Pointe du Hoc; questo promontorio si trova poco prima della foce del Fiume Vire e fu preso a costo di enormi perdite umane da parte di un battaglione di Rangers degli Stati Uniti che scalarono le scogliere nel presupposto di catturare importanti pezzi di artiglieria che invece erano

stati spostati altrove dai tedeschi. L'azione fu preceduta da un cannoneggiamento insistente da parte delle navi americane ed è singolare l'aspetto del terreno: buche e crateri profondi 3 metri creati dalle bombe, lasciati intatti come allora. C'è un vasto parcheggio gratuito sempre aperto come d'altro canto il sito, ove credo si possa dormire anche se la zona è molto solitaria, a 49°23'35" e 00°59'23" ovest e c'è una targa posta qui da Ronald Reagan in occasione del 40mo anniversario dello sbarco, a commemorare il gesto eroico dei Rangers. Decidiamo di pranzare nel parcheggio dove incontriamo una coppia di italiani con i quali avevamo scambiato delle impressioni ieri ad Arromanches. L'ora appare propizia per concludere la nostra visita ai luoghi dello sbarco muovendoci verso St Mere Eglise: avete indovinato, è il minuscolo paese di 1500 abitanti circa, nell'interno, dove gli americani arrivarono prima ancora che sulla costa e fu tra i primi ad essere liberato poiché raggiunto nella notte tra il 5 e il 6 dalla 82ma e dalla 101ma divisione aviotrasportata cioè dai paracadutisti. E in verità l'attrazione della cittadina è la chiesetta, resa celebre dal film "Il giorno più lungo", su una guglia della quale rimase impigliato per ore il paracadute di un militare che si salvò fingendosi morto. Ancor oggi paracadute e fantoccio sono appesi al campanile e rappresentano un richiamo turistico come i negozi della piazza specializzati in "militaria" (in uno tuttavia ho trovato uno scudo trasparente della nostra Polizia, decisamente fuori tema). E siccome qui altro non c'è se non una visita all'interno della graziosa chiesa romanica, intorno alle 15 siamo in marcia verso l'ultima località che visiteremo in Normandia (rinunciando a visitare Barfleur e il resto della penisola del Cotentin), la celeberrima Le Mont-Saint-Michel. Questa località è una icona della Francia Settentrionale: campeggia anche sulla copertina della nostra brava guida Lonely Planet, sullo sfondo di un bel gregge di pecore che pascola sui prati prospicienti l'isolotto. E proprio questa visione ci accoglie nell'avvicinarci alla costa, incredibile ma vero, la sagoma di Le Mont, quasi una enorme torta con candelina, sembra emergere dalla campagna piuttosto che dal mare come si converrebbe ad un'isola. Mi ero documentato parecchio per capire quale fosse la tecnica per la visita dell'isola per noi camperisti ma il meccanismo si è svelato solo all'arrivo in loco: l'isolotto sul quale si erge la celebre Abbazia sta in mezzo alla Baia omonima ed è circondato (in caso di bassa marea) da sabbia per chilometri e chilometri. E' collegato alla terraferma da una lingua di terra che nella parte sopraelevata accoglie la strada di collegamento, risparmiata dall'acqua del mare anche in caso di alta marea tranne che nel periodo dell'equinozio, in cui tutta la baia sta sott'acqua. La parte più bassa della striscia di terra accoglie il parcheggio che è molto capiente, diviso in settori e che per i camper costa € 8 al giorno; naturalmente è in uso finché c'è bassa marea perché con l'alta marea il parcheggio viene sommerso e i mezzi vanno posteggiati lungo la strada asfaltata e sopraelevata. Il personale addetto al parcheggio conosce l'andamento della marea per la giornata e predispone quindi l'occupazione delle aree da parte dei proprietari delle auto. Al nostro arrivo la marea era bassissima, il mare non si vedeva all'orizzonte e quindi era sicuro posteggiare. Attrezzatici per bene contro il vento particolarmente insidioso ci siamo avviati verso l'isolotto. Alla base del Monte si incontrano subito diversi alberghi dei quali non oso immaginare le tariffe (e grazie a Dio non mi interessano), la Posta (anche qui con orari sui generis) un paio di creperies e poi una teoria interminabile di ristoranti e di negozi di souvenir che ci accompagneranno quasi fino in cima. Vi dico subito che le tazze con la sagoma del Monte stampigliata e le scatole di latta parimenti decorate hanno il medesimo prezzo ovunque le compriate. Scopriremo poi che i biscotti al burro (le gallettes) sono dignitosamente commestibili e altrettanto le caramelle salate. Via via che saliamo i negozi si diradano e andiamo incontro alla parte superiore del monte che è occupato dall'Abbazia e dalla relativa Chiesa. Al tempo stesso cominciamo a renderci conto della singolare posizione dell'isola guardandoci intorno: c'è sabbia a perdita d'occhio in qualunque direzione ci si volga e tante persone a passeggio dirette verso il nulla e incuranti delle scene ricamate sull'Arazzo di Bayeux raffiguranti uomini e cavalli preda delle sabbie mobili

proprio nelle vicinanze dell'isola. Sembra impossibile che con il crescere della marea il livello del mare salga così tanto che la distesa di sabbia scompaia del tutto; da noi in Sicilia per esempio le variazioni dovute alla marea sono impercettibili. E ancora più suggestiva è la visita quando, nel salire, va cessando il clamore della folla e si rimane di fronte all'orizzonte dove erba e sabbia e mare si confondono e l'unico suono è prodotto dal vento e l'unico movimento, tuttavia immoto, è dato dai gabbiani fermi a veleggiare sfruttando le correnti ascensionali. Aggiungo poco su questa icona francese, non c'è guida che non ne parli, non c'è sito che non riporti decine di foto. Avevo qualche appunto per il pernottamento a Pontorson dove si trovano diversi campeggi però considerato che erano le 19 abbiamo preferito scendere fino a Dinan per visitarla l'indomani e non ce ne siamo pentiti.

04/09/2007 Dinan – Cancale - Saint Malò – Cap Frehel – Point l'Arcouest

Dinan ha un solo campeggio ma in compenso è pressoché al centro della città. Si chiama Chateaubriand, è sulla via omonima, è municipale e come tale ha degli orari un po'..... impiegatizi nel senso che già intorno alle 20 abbiamo trovato la sbarra abbassata e un diciamo così..... badante che ci ha gentilmente fatto posteggiare all'ingresso accanto al self-service dell'acqua. La notte è passata liscia e l'indomani, compreso l'utilizzo notturno dell'energia elettrica, abbiamo pagato € 4,90 a un giovane che ha aperto l'ufficio alle 9 www.dinan-tourisme.com (anche per informazioni sulla Fete des Remparts che si tiene ad anni alterni, la prossima nel 2008). Dopo una passeggiata di un quarto d'ora siamo al centro e l'accesso avviene proprio dalla parte del Castello, trionfo di pietra dal bel mastio a pianta ovale. Troppo presto per la visita, ci dirigiamo al centro e il paese mantiene ciò che promette sulle guide turistiche: impianto medievale, case in muratura e legno, alcune a graticcio, portici ricavati sotto edifici interamente in legname dalle travi e dai pilastri possenti di quercia, strade lastricate in pietra, bei negozi di artigianato e bellissime boulangerie-pâtisseries che come ogni mattina ci tentano: con la scusa di provvedere alla baguette quotidiana finisce che cediamo al richiamo di profumate brioches, fragranti croissants, deliziose torte di frutta. Visitiamo un paio di chiese e poi indugiamo a passeggio per le stradine; la cittadina ci sembra uno dei borghi più belli che abbiamo visto in Bretagna e a differenza di quelli visti in Borgogna qui il paese è vivo, i negozi sono moderni benché ospitati da edifici molto antichi, molti sono i Renault Kangoo che distribuiscono merce a bar, negozi di gastronomia, pub e birrerie, tessuti, abiti o antichità e che si aggirano per il centro vitale e tuttavia apparentemente intatto nell'aspetto medievale. Dietro le vetrine si scorgono però i computer a presidio dell'organizzazione, l'arredamento sapientemente integrato con la vetustà delle case. Alla fine della visita, alle spalle della Basilique Saint-Sauveur dal Giardino Inglese si ha una bella vista del vecchio porto sul fiume Rance e del Ponte Gotico (o Vieux Pont). Il ritorno verso il campeggio è altrettanto bello. Ammiriamo ancora la Torre dell'Orologio e tra una galleria d'arte e un negozio di antiquariato, sotto i minuscoli portici creati da pilastri e travi di quercia usciamo dal centro e ritorniamo al Campeggio Municipale.



Di nuovo in marcia, prendiamo la strada per Cancale, sulla costa nel golfo che accoglie Le Mont Saint Michel. La località è celebre per le coltivazioni di ostriche che forniscono migliaia di tonnellate all'anno del gustoso mollusco. Arriviamo dapprima al centro della città nei pressi del Municipio e riusciamo anche a posteggiare, ma è evidente che siamo del tutto fuori strada. Per quanto graziosa sia la cittadina, non è la collina che ci interessa ma il mare. E infatti correggiamo subito la rotta e scendiamo giù al

lungomare dove troviamo parcheggio per il Miller con qualche difficoltà. Ma ne vale decisamente la pena. Oltre alla bellezza del luogo (la baia è incastonata tra due promontori) il lungomare è disseminato da decine di ristoranti di tutti i tipi e per tutte le tasche, dai più familiari ai più sostenuti, tutti con il pesce rigorosamente esposto fuori e il menù con i prezzi a vantaggio del visitatore libero così di scegliere. Ma il nostro scopo non erano i ristoranti: dovevamo raggiungere la fine del lungomare dove sono piazzate delle bancarelle con i frutti di mare subito a ridosso di una spiaggetta. Sotto i tendoni a strisce degli ambulanti stanno le "huitre", le ostriche di vario calibro, da 1 a 4 vendute alla dozzina, più basso il numero più grossa la pezzatura e a seconda di questa è stabilito il prezzo; diciamo le "3" vanno a € 3,50 e le "1" a € 4,50 ma queste sono davvero giganti. In più con € 1,00 te le aprono loro in un batter d'occhio e conviene farsele aprire a meno di non essere abituati a farlo e di non possedere l'apposito attrezzo che, per inciso, è anche in vendita a € 5,00. la dozzina viene servita su una specie di piatto per pizza che ha, lungo la circonferenza, l'alloggiamento per ciascuna ostrica, e al centro l'incavo per il limone (€ 0,50). Ottenuta la portata ci si sposta oltre, all'inizio dell'ultima porzione di spiaggia dove, in un angolo, le conchiglie delle ostriche formano una montagna. È la stessa signora della bancarella a suggerirmi di buttare là le bucce (o come si chiamano) e di riportare piatto e limone spremuto. Ci si siede su una sorta di gradinata prospiciente la spiaggia e via a sbafare i deliziosi molluschi; Laura non gradisce ma per me una dozzina è poco e allora eccone un'altra e un'altra ancora da portar via, fornita nel caratteristico canestrino di balsa. Tornati in camper le avvolgiamo in un panno umido e le sistemiamo in frigo: saranno il regalo pasto da gustare a Camaret sur mer tra due giorni. La vista dalla finestra del camper è molto bella: il lungomare e la baia (che altro non è che quella di Le Mont Saint Michel) e guardando con attenzione lo si vede in lontananza, proprio di fronte a noi.

Verso le 3 di pomeriggio siamo a Saint Malo. Parcheggiamo in Rue Hamon in un vasto parcheggio alberato, con il consenso di due barboni che ci rassicurano sulla posizione assunta dal camper. La facilità nel trovare il posto, lateralmente a Boulevard de la Republique, è motivata dalla notevole distanza dal centro storico detto Intra Muros che raggiungiamo perciò con una discreta passeggiata sulla Grand Plage. Caratteristici sono i tronchi d'albero piantati sulla spiaggia a difesa dei muraglioni che difendono il lungomare dalle mareggiate; la spiaggia è molto bella e belli sono anche i vecchi palazzi che vi si affacciano. Arriviamo così al Fort National ma ci limitiamo a fare delle fotografie da fuori: è una fortezza utilizzata come prigione posta alla fine di un istmo di sabbia su un piccolo promontorio di scogli. Spalle al Fort ed ecco che si intravedono i ramparts, i bastioni dell'Intra Muros, davvero impressionanti per la mole che qui si aprono per permettere l'accesso alla spiaggia o al contrario l'accesso al centro a chi come noi proviene dal mare. Leggiamo che le condizioni meteorologiche qui sono estremamente mutevoli e in giornate di tempesta insieme a condizioni di alta marea il mare tuona contro i bastioni che oggi, invece, sembrano lontanissimi dalla riva. Entrati che siamo, saliamo sui bastioni per una passeggiata che permette di percorrerli tutti e seguire così il perimetro della città che è un bellissimo falso, nel senso che, costruita a partire dal 12° secolo e avendo raggiunto il massimo splendore tra il 17° e 18° secolo, venne distrutta quasi per intero nel '44 in occasione della cacciata dei Tedeschi; la ricostruzione venne effettuata nello stile del 17° e 18° secolo. Quello che appare ora è una città davvero charmant, circondata da belle spiagge ai piedi dei bastioni che non ha perso tuttavia il fascino di ciò che fu, una città fortificata perché corsara, affacciata sulla manica e dalla quale partivano i pirati per le imprese contro gli inglesi. Come tutti i posti di mare di Bretagna, la costa cambia aspetto a seconda della marea. Oggi è piuttosto bassa ma non abbastanza per raggiungere a piedi le isolette che la circondano: sul Grand Bè si può visitare la sepoltura di Renè de Chateaubriand nativo di qui. Ma la cosa più affascinante di tutte, secondo me, è la piscina ad acqua di mare costruita sulla Plage de Bon Secours: è un sottile perimetro di cemento che delimita un vasto specchio d'acqua che si riempie con l'alta marea; ha pure un alto

trampolino, è gratuita e ha il grandissimo vantaggio di permettere i bagni a mare anche quando questo si è ritirato ed è lontano per effetto della marea. Naturalmente la temperatura dell'acqua durante l'estate è convenientemente più calda di quella del resto delle spiagge di St Malò. Scendiamo in mezzo ai tanti bagnanti in questo 4 settembre caldo e luminoso e ricco di brezza marina. Non siamo preparati per il bagno ma ne varrebbe davvero la pena; ci limitiamo allora a raggiungere la piscina; il look delle spiagge è unico, corredato come è dai bastioni incombenti.

Decidiamo di finire qui la passeggiata sui remparts, rientriamo Intra Muros e attraversiamo la Ville Close fermandoci in qualche negozio. Il centro ha strade ordinate e fitte con bei negozi anche di marca; ne visitiamo qualcuno e poi ci dirigiamo verso l'uscita della cittadella fortificata verso i bacini interni dove c'è un porto turistico, i cantieri navali e i magazzini delle merci. La camminata è lunga fino al camper ma infine siamo di nuovo al nostro Miller e dopo un caffè ristorante ci spostiamo verso Cap Frehel che non è presente nella nostra Lonely Planet ma abbiamo trovato in diversi diari di viaggio.

Precise le indicazioni 48°41'01" e 02°19'09" Ovest che ho seguito per il parcheggio dove troviamo molti equipaggi e il posteggiatore del Comune pronto a rilasciarci un biglietto da € 2,00. Cap Frehel è il primo faro che visiteremo in Bretagna e, apprenderemo poi, uno dei più celebrati nella iconografia francese, il primo promontorio proteso in mare di questo pezzo di Francia, ancora nella Manica ma già con le suggestioni dell'Oceano Atlantico. Dopo poche decine di metri dal parcheggio appare la costruzione del faro, direi il nuovo faro, posto che a fianco ce ne è un altro più piccolo ma decisamente più vecchio, ritirato, diciamo così, dal servizio. Il nuovo è una torre a pianta quadrata, con i conci di pietra in bella vista, sormontato da una lanterna dalla gabbia metallica verniciata in verde e corredato da basse costruzioni simmetriche adiacenti alla base dal medesimo stile architettonico. Molti cartelli avvertono che il guardiano del faro tiene famiglia e che non è il caso di disturbare. Il faro non sorge nel punto più vicino al mare, percorro anzi diverse centinaia di metri superandolo sino ad arrivare più a nord, a strapiombo sul mare. Laura rinuncia all'escursione per il vento, teme un attacco di otite; così, solo soletto, mi dirigo verso il punto d'osservazione dove sta una torretta, una sorta di minifaro a pianta circolare con una porta dove è citata una Società di Salvataggio in Mare. I visitatori non mancano. Oltre questo punto c'è solo una ulteriore porzione di scogliera dove arrivare con un saltino periglioso, con il vento oltretutto. C'è una coppia di ragazzi proprio lì, oltre la piattaforma frequentata da tutti. La situazione mi tenta e immagino di saltare giù. O forse no. Sono pochi metri, dopo tutto un po' più in basso, un po' più in avanti. E poi quei ragazzi ci sono arrivati, potrei farlo anch'io, giusto. Guardo il mare, lo scoglio proteso nella Manica, lo strapiombo di almeno cento metri sull'acqua, calma. Bellissimo il sole a ovest, ancora alto rimbalza sul pelo dell'acqua e la illumina fino a qui. Manca poco alle 18 e comincio a guardarmi intorno: sentieri senza fine che si intrecciano nella brughiera rossa e viola, rocce rosa, ho letto qualcosa a casa sul colore del granito di queste coste, alle spalle il faro e oltre, invisibile da qui, il camper; scatto un paio di foto, mi giro verso il faro e ne scatto un altro paio; uno sguardo ancora verso lo scoglio da finis terrae, verso i ragazzi e... comincio lentamente a tornare sui miei passi, la visita è finita, meglio tornare da Laura per un ricco caffè.

Mi ero portato degli appunti da casa che parlavano di Fort La Latte, un castello poco distante da qui, da raggiungere a piedi in un quarto d'ora di cammino ma me ne dimentico completamente e ci rimettiamo in marcia verso ovest. Percorriamo tutto l'arco della Baia di St Brieuc fino all'estremità a occidente; attraversiamo Paimpol pittoresca con i suoi vicoli acciottolati e porto di partenza per la pesca d'altura in Islanda, Ploubazlanec (e qui i nomi cominciano a diventare difficili) e poi l'Arcouest. Ma la meta è Pointe l'Arcouest in quanto punta dirimpettaia dell'Ile de Brehat che vogliamo visitare domattina. Passeremo la notte in un parcheggio libero, sull'erba, quasi a mare a 48°49'13" e 03°01'10" Ovest. Arriviamo quasi al tramonto e lo scenario ha dell'incredibile: non il sole che si tuffa in mare come lo

vedemmo ad Etretat dall'alto della falesia. Siamo quasi sul pelo dell'acqua che è tutta una costellazione di scogli, rocce e isolette. L'orizzonte è una barriera di roccia ed è lì dietro che si è nascosto il sole mentre lo specchio d'acqua che abbiamo davanti ha assunto un colore cobalto contro il nero delle rocce in controluce e il rosso fuoco del cielo al tramonto. Ovunque scogli affioranti ma anche barche, piccoli fari e bandiere. Laura prepara la cena mentre nel silenzio si sente il motore di una barca che evidentemente si muove a memoria tra gli ostacoli.

Nel parcheggio c'è un bel cartello con i prezzi e gli orari del battello che domani ci porterà all'isola di fronte.

05/09/2007 Ile de Brehat – Cote de Granit Rose – Carentec – Roscoff

Alle 7 sono già sveglio e sbircio dall'oblò laterale della mansarda: le tinte infuocate della



sera sono state sostituite da tinte pastello, rosa e azzurro. Una rapida colazione e sono fuori con la mia fida Canon; scendo verso l'acqua scatto qualche foto e apprezzo l'escursione della marea ora ai minimi che disegna degli emicicli sui ciotoli della riva disposti ad anfiteatro. L'aria è frizzante e gli equipaggi degli altri camper sembra che dormano tutti. Fatta colazione ci armiamo di zaino per la giornata da trascorrere fuori in escursione e partiamo in marcia verso Pointe l'Arcoouest dove si trova l'attracco dei battelli della compagnia Les Vedettes de Bréhat. Con € 8

a testa per l'andata e il ritorno ci ritroviamo sul pontile in attesa del battello proveniente dall'Isola verso la quale ha già effettuato un paio di viaggi mattutini. La giornata è bellissima, luminosa e chiara e lo specchio d'acqua che ci separa da l'Isle de Brehat è costellato di scogli. Sui più piccoli ci sono delle bandiere, sui più grandi addirittura dei fari in miniatura. Il pontile sul quale attendiamo è fortemente inclinato per risultare utilizzabile dai traghetti quale che sia l'altezza della marea e per non protendersi dritto come una strada in discesa a un certo punto si piega a gomito. La marea sta salendo e si nota quasi a vista d'occhio. Ce ne accorgiamo dai grossi anelli d'acciaio piantati a intervalli regolari sul molo che vengono inesorabilmente sommersi dal pelo d'acqua che avanza. Ad un certo punto vediamo arrivare il battello pieno di passeggeri provenienti dall'isola e tutti noi ci facciamo da parte per farli scendere. C'è chi arriva pieno di valigie ed è accolto da facchini con carrelli perché con la marea bassa come oggi la distanza dal parcheggio delle auto e dei taxi può essere anche parecchia, c'è chi arriva portando una bici con se. I marinai legano con sveltezza un paio di cime ai grossi anelli del molo e finalmente tocca a noi salire. Il battello è un catamarano con posti anche all'aria aperta e riparte carico come è venuto. La traversata è breve, qualche minuto e siamo sull'isola. Abbiamo scelto il biglietto di andata e ritorno ma esiste anche la possibilità di fare un tour attorno all'isola di 45 minuti al costo di € 15. Appena arrivati, per effetto della bassa marea, il porto pareva una distesa di barche rotte e abbandonate sulla sabbia e il pontile sembrava molto lungo da percorrere all'interno del Port Clos. Pensavo che la visita dell'isola fosse dispersiva e invece se si segue la via principale si può percorrerla tutta passando dalla piazza principale dove abbiamo trovato un mercatino all'aperto di frutta e verdura. La nostra visita quotidiana alla boulangerie è stata premiata da una ottima baguette e da due croissant fragranti. Ci sono diversi negozi e più di un paio di esercizi che affittano bici, utili se si vuole percorrere tutta l'isola che è lunga 3,5 km e arrivare alla punta più a nord dove c'è il caratteristico Phare du Paon. Alla fine del lungo percorso abbiamo visitato la fabbrica di vetro, rimodernata e ancora in uso con diversi giovani che imparavano il difficile mestiere di soffiare e modellare il vetro. Il campeggio stagionale è invece immerso nella vegetazione e molto caratteristico per la sua semplicità considerato che ci è parso di non

aver visto nessun veicolo a motore eccetto un furgoncino Piaggio della Polizia. Ma ciò che mi ha impressionato di più sono state le case dagli incredibili colori pastello di cui sono verniciate le porte e le parti in evidenza, rosa, grigio e azzurro, colori che forse producono solo qui e le ortensie dai colori altrettanto improbabili che a casa mia odio ma che qui sembrano belle e insostituibili. Alla fine del tour torniamo a Port Clos per riprendere il catamarano e l'ambiente sembra essersi improvvisamente animato: la marea è nel frattempo salita e le barche, prima desolatamente spiaggiate ora galleggiano leggiadre sul mare, belle dritte: il mare è arrivato quasi sotto le prime case dell'isola riempiendo la conca del porto e risparmiandoci una bella camminata verso l'approdo più lontano e così sarà a Point de l'Arcouest dall'altra parte appena arriveremo. In breve saremo di nuovo al camper per gratificarci con il nostro buon caffè italiano che non ci azzardiamo a ordinare nei bar.

Ci muoviamo adesso per raggiungere la Costa di Granito Rosa; non che finora le rocce fossero di colore diverso ma al di là del promontorio che segue l'Ile de Brehat, la costa assume quel nome e il cammino più caratteristico è quello del Sentiero dei Doganieri. Si tratta di circa 5 km di costa che inizia dopo Perros-Guirec (elegante cittadina su un promontorio), anzi ancora ad ovest, alla fine della Plage de Trestrau. Parcheggio possibile a 48°49'45" e 3°28'25" Ovest. Le formazioni rocciose sono di forma impossibile affioranti dall'acqua e tutta l'atmosfera appare magica per il colore delle pietre e la bellezza della natura che conta anche moltissime specie di uccelli che popolano gli scogli. La passeggiata è senz'altro impegnativa ma lo spettacolo è mozzafiato e vale la pena di goderselo.

Riprendiamo il camper e muovendoci ancora verso ovest ci fermiamo a Carentec. La caratteristica di questa punta di terra è che ci troviamo davanti alla Ile Callot, collegata con la terraferma da una strada asfaltata, quando..... non è sommersa dalla marea. Noi rimaniamo alla fine del nastro d'asfalto che si immerge in acqua, ben visibile nel mare cristallino. Alla fine della baia all'estremità ovest c'è Roscoff, città marinara per eccellenza. Il parcheggio è ben segnalato e si trova nei pressi della Chiesa di Notre-Dame, meritevole di una visita. Il paese vive sul mito dei propri contadini dalle magliette a righe conosciuti come "Johnnies" per l'attività di commercio delle cipolle rosse vendute sulle dirimpettaie coste inglesi. Strumento di locomozione per eccellenza è la bicicletta, o almeno lo era, e qualche storico e arrugginito esemplare si trova ancora a far bella mostra di sé davanti ai negozi di frutta e verdura. Pochi i ristoranti, qualche bel negozio di souvenir dove compriamo un paio di modellini di fari di legno. I fari sono una sorta di leit motiv della Bretagna e se ne intuisce facilmente la ragione. Ce ne sono molti, sovente affascinanti nella loro solitudine, posti a sfida delle maree e delle mareggiate. Noi troveremo sempre bel tempo nel nostro viaggio ma sono diffusissime le cartoline, i poster e addirittura i grembiuli da cucina con belle immagini dei tanti fari francesi in mezzo alla tempesta. Facciamo un giro per la strada principale e poi scendiamo al porto dove è evidente la bassa marea che spazza via tutta la poesia dei posti di mare: il fondo del porto è una massa fangosa grigia dove i gabbiani si contendono qualche preda, le barche piccole poggiano desolatamente su un fianco mentre quelle più grandi appaiono appese alla banchina con le grosse funi d'ormeggio. Il ponte che porta al molo per la bassa marea, poi, attraversa tutto lo specchio d'acqua pieno di scogli frastagliati, anzi lo scavalca, e viene percorso a piedi da coloro i quali intendono imbarcarsi per l'Isola di Batz. Porta in una zona di mare un po' più aperta dove i traghetti posso attraccare. Ovunque aste sormontate da lanterne se non piccoli fari a presidiare scogli grandi e piccoli che assumono un aspetto surreale in queste condizioni ma che intuiamo abbiano maggior senso con il livello dell'acqua più alto. Su tutto spicca questa strada sopraelevata percorribile a piedi o con piccoli mezzi di facchinaggio. Il colore predominante è anche qui il rosa per effetto della pietra di questo colore di cui sono fatti gli scogli e le case che anzi appaiono come un trionfo di pietra come le masserie di casa nostra nel ragusano dove la pietra è invece

rigorosamente bianca. E poi cipolle, legate a mazze a far bella e turistica, civettuola mostra di sé.

Per la prima volta stasera non troveremo un campeggio né un'area attrezzata nel luogo che abbiamo deciso di visitare. Abbiamo deciso di tagliare fuori la punta estrema della Bretagna e di puntare verso la penisola (Presqu'île) de Crozon che si trova un po' più a sud dell'estremo ovest. Sulla strada si attraversa la zona dei famosi calvari e vorremmo dormire a St Thegonnec per visitare il calvario di questa località, che è parte del trittico che comprende anche Guimiliau e Lampaul-Guimiliau. Dai diari di viaggio che abbiamo consultato risultava una area di sosta per camper delimitata da siepi; siamo riusciti a trovarla ma tutti i posti erano occupati. Si tratta di piazzole disposte a emiciclo e separate da siepi. La sistemazione appariva carina ma purtroppo abbiamo dovuto rinunciare e nei dintorni non abbiamo trovato proprio niente: si tratta di una zona rurale celebre per i calvari ma priva di strutture recettive per i camperisti. È chiaro che i posti per il campeggio libero non sarebbero mancati ma coerentemente con la nostra scelta di frequentare posti..... frequentati abbiamo raggiunto l'altro posto celebre per il suo calvario e qui, a Guimiliau presso la Sala Polivalente, ben segnalata, abbiamo trovato un bel rettangolo con acqua corrente e scarico e tre colleghi in assetto.... notte (Rue de Bruyeres 48°29'12" e Ovest 3°59'48"). Doccia in camper.

06/09/2007 Calvari - Presqu'île de Crozon – Plomodiern

Cosa sono i calvari? Sono delle sculture in pietra che rappresentano la crocifissione di Cristo poste nel cortile di un Complesso Parrocchiale (che è "complesso" perché si compone della Chiesa, del Calvario, di un cortile, del Cimitero, tutto compreso da un muro di cinta). Stile Romanico. Espressione popolare della fede cristiana in Bretagna sono molto belle nella loro rappresentazione plastica della Passione di Nostro Signore. Saltato St Thegonnec (molto bello come vedremo in foto) appena svegli ci rechiamo a visitare il calvario di Guimiliau. Il freddo della notte e il caldo del sole mattutino produce una nebbia mistica. Ci vediamo e non ci vediamo, noi e una truppa di pensionati appena arrivati all'Enclos Paroissial con un bel torpedone. Bel freschetto mattutino quando verso le nove e mezzo ci rechiamo a visitare il calvario. La cittadina si stringe attorno a una piazza aperta in basso senza identità (ma con una bellissima boulangerie-pâtisserie calda e invitante ricca di colesterolo e croissant) nemmeno un'anima in giro. Il calvario è stupefacente nella sua semplicità infantile, didascalico nelle figure di pietra che sembrano pupazzi disegnati dai bambini che emergono dalla nebbia. L'ultima cena, Cristo in croce, la deposizione. Un'ara (come viene rappresentata nei rebus della Settimana Enigmistica) sormontata da questi altorilievi con fattezze medievali. L'atmosfera mattutina unita alla nebbia fa il resto, pare di essere in un girone dantesco molto ammuffito. La chiesa è ben tenuta soprattutto all'interno dove spiccano un Fonte battesimale e un Retablo insospettiti. Terminata la visita, ripartiamo in camper e all'uscita del paese ci fermiamo alla fontana di Saint Miliau altro feticcio segnalato non so bene dove e consistente in una specie di camino in pietra con alcuni busti di Santi e l'acqua di fonte che scorre lentamente. Prossima tappa sarà Lampaul Guimiliau e poi ancora Sizun dove sono altri celebri calvari.



Dieci minuti di strada e siamo a Lampaul Guimiliau dove il calvario è molto più semplice, bifronte e realizzato in cima a una colonna con la crocifissione da un lato e la deposizione dall'altro. Niente a che vedere con quello di prima che era decisamente una

rappresentazione corale. Da vedere tuttavia è l'intero Enclos Paroissal, l'arco di ingresso al recinto, la chiesa, l'ossario che è come una chiesetta a parte ma sempre entro il recinto parrocchiale. All'interno della chiesa c'è anche qui un bel fonte battesimale in legno, un bell'organo e due bei retabi ai lati dell'altare maggiore. Il resto è tutto un ricamo romanico di pietra che si staglia nel cielo azzurro ora che della nebbia non c'è più traccia. In mezz'ora di strada siamo a Sizun, località più a sud dove l'Enclos Paroissal è ornato da un arco d'entrata ben più imponente sormontato da un minicalvario in cima all'arco stesso. Qui nell'ossario c'è un minimuseo di tradizioni popolari e mercatino di cartoline e souvenir gestito da anziane parrocchiane dove compriamo con estrema soddisfazione un volumetto intitolato "La Bretagne en 100 photos" a € 5,00.

A questo punto ci riteniamo soddisfatti di quanto abbiamo visto sui calvari e decidiamo di continuare il nostro tour nel Finistere, la porzione più ad ovest della Bretagna e della Francia. Siamo diretti alla Presqu'île de Crozon questa penisola posta sotto Brest a delimitare la celebre omonima rada, che si preannunzia come una delle più caratteristiche zone della Bretagna. La strada ci porta inevitabilmente ad attraversare la foce del fiume Aune su uno spettacolare ponte chiamato Pont de Terenez e poi la cittadina di Crozon. Dopo circa due ore complessive di viaggio arriviamo nei pressi di una delle attrazioni della penisola, la Pointe des Espagnoles, un promontorio immerso nella rada di Brest e che anzi vi sembra posto a sentinella. In pieno Parco Naturale Régional d'Armorique è una rocca a strapiombo sul mare e ospita una serie di forti (utilizzati regolarmente anche nella Seconda Guerra), raggiungibili dopo aver lasciato il camper in un parcheggio molto vasto, dove un autoalimentare fornisce il giusto confort ai visitatori. Laura rimane in mansarda preda di una botta di sonnolenza del dopopranzo favorita da un gustoso tepore e io comincio a marciare verso la punta, in mezzo alla vegetazione su una strada di ghiaia, accompagnato da un'ape che non desisterà neppure quando sarà il momento di tornare. Arrivato ad una piazzola scelgo di visitare il forte spagnolo, invaso dai rovi ma con l'ape al seguito che mi ronza nelle orecchie. Sulla terrazza si gode di una vista superba: la montagna a strapiombo nel mare blu, ricoperta di verde scuro come fosse un manto di velluto poggiato fin giù a contatto con l'acqua che si indovina profonda dal colore intenso privo di esitazioni. Come sempre, qua e là qualche scoglio, munito di aste di segnalazione. Scendo dal forte mettendo a repentaglio polo e pantaloni e davanti al punto di osservazione si estende, oltre lo specchio d'acqua, Brest e il suo porto. Si vedono distintamente le navi militari ormeggiate nella rada, di fronte, mentre qualche cargo ci passa davanti silenzioso, da qui in alto, immersi nel verde non si distinguono i rumori, c'è solo l'aria calda di una bella giornata di settembre che rende piacevolmente faticoso il ritorno al camper. Nel parcheggio sono intanto arrivati alcuni ciclisti che si dissetano presso l'autoalimentare. Laura dorme ancora in mansarda, sicché decido di muovermi verso sud utilizzando la strada costiera che percorre il lato occidentale della penisola quello che si affaccia sulla Gola di Brest. Dopo pochissimi minuti di guida arrivo a una ansa della strada dove si trovano diverse auto in sosta. Incuriosito parcheggio e mi inoltro nella vegetazione verso il mare; in dieci minuti di cammino arrivo in una bellissima cala dal mare color smeraldo priva di sabbia con un paio di famiglie che fanno pic-nic: sono arrivati con due golette che ora dondolano dolcemente ormeggiate; più in là la costa assume invece la forma di una gola strettissima dove il mare si insinua dentro la roccia che assume sfumature che vanno dal verde al rosso; torno al camper e riprendo la guida verso sud. La costa è meravigliosa, oggi il mare è placido e scintilla sotto il sole ma immagino come potrebbe essere in una giornata nuvolosa e di mare agitato. Praticamente a ogni occasione di parcheggio converrebbe fermarsi e dirigersi verso il mare. La zona è assolutamente solitaria e priva di qualunque struttura a parte la strada. A circa 48°19'09" e 4°34'56" Ovest c'è il vecchio Forte dei Cappuccini piantato su un promontorio pronto a diventare isola con la bassa marea comunque collegata con la terraferma con un ponte in pietra; vale la pena di fare un po' di strada a piedi per raggiungerlo e apprezzare come sia

stata integrata un'opera ciclopica di fortificazione su una grandissima roccia a presidio dell'entrata della Gola di Brest. E' l'ultima sosta che faccio in questo tour della Penisola di Roscanvel (parte della più estesa Penisola di Crozon).

Poco prima delle 16 siamo infine a Camaret sur Mer, cittadina di pescatori sistemata in posizione felicissima con un bel porto turistico definito da un braccio che all'esterno ha una spiaggia davvero suggestiva dalla sabbia bianca e fine discretamente piena di bagnanti. Scendiamo sulla spiaggia alla fine del lungomare e passeggiamo sulla sabbia accanto ai temerari che prendono il bagno. Anche se la giornata è bellissima, la temperatura dell'aria non pare cosa, come si dice a Napoli, ma diverse famiglie con gli ombrelloni stazionano sulla spiaggia e non pochi si immergono in mare. Dopo qualche centinaio di metri risaliamo sul braccio del porto e camminiamo fino a raggiungere le vestigia del passato di Camaret s/m: già avanzato per la pesca dell'aragosta conserva alcuni pescherecci ormai ridotti a scheletri, a ricordo del passato splendore e risultano una attrazione a loro volta. Con la bassa marea come oggi appaiono ancora più desolanti poggiati su un lato e con la coperta marcita e sfondata. Sostiamo un po' su una panchina per poi raggiungere la fine del braccio dove c'è una chiesa chiaramente dedicata ai marittimi con diversi modelli di barche pendenti dal soffitto e molti altri salvagente dedicati ad altrettanti Santi di località bretoni. Ancora più avanti si visita il capannone dove sta una cosa che non avevo mai visto prima: il battello di salvataggio verde e bianco pronto a scendere in acqua attraverso uno scivolo con un mini museo fotografico dei battelli adottati nel corso del tempo e le tabelle con i salvataggi effettuati nel corso degli anni. Usciti fuori ci accorgiamo che a causa della forma a ferro di cavallo del porto, ci troviamo adesso proprio di fronte al luogo 48°16'31" e 4°35'28" Ovest dove abbiamo lasciato il camper.

Se si paragona la Presq'île de Crozon a una mano con tre dita immersa in acqua, Camaret sta alla base nord del dito di mezzo mentre Pointe de Pen Hir si trova alla estremità dello stesso dito, proteso nell'oceano. Torno al camper da solo per evitare a Laura la bella scarpinata ripercorrendo a ritroso tutta l'area del porto; la riprenderò a bordo tornando qui per uscire da Camaret. In meno di mezz'ora dirigendoci verso sud raggiungiamo Pointe de Pen Hir dalla grande spianata adibita a parcheggio a 48°16'31" e 4°37'17" Ovest. Il percorso in camper è suggestivo, in una bella giornata di sole su un promontorio dal quale si intravede il mare sia a destra che a sinistra. Arriviamo al parcheggio dove troviamo un discreto numero di vetture e di camper. Laura scende solo per alcuni minuti, il tempo di visitare il monumento dedicato ai Bretoni morti per la Francia libera nella II Guerra. Il vento la infastidisce mentre io lo trovo veramente appropriato al luogo e esaltante nella visita di questo promontorio proteso nell'Atlantico. Il vento aiuta anche a rendere tutti i rumori ovattati e nel sole splendido di questo pomeriggio brilla ancora di più il mare calmo con le barche a vela e le rocce a strapiombo: vengono le vertigini a sporgersi nel vuoto e le rocce grandi e piccole nel mare rendono l'idea di quanto possa essere pericoloso il navigarlo nei giorni di tempesta e al tempo stesso suggestivo nelle giornate come questa. Faccio alcune foto e infine torno al camper. Trovo Laura con la caffettiera pronta da mettere sul fuoco e questo è uno di quei momenti in cui benedico il fatto di avere un camper: una vista meravigliosa in un posto bellissimo. Al riparo dal vento seduto a tavolino in attesa di un caffè italiano ben fatto e l'oceano fuori dalla finestra. Se non fossero solo le 19,15 potremmo decidere di dormire qui e invece alla fine della pausa siamo ancora in moto in direzione sud. Tutto lo scibile cartaceo sui campeggi in Bretagna in nostro possesso ci segnala delle strutture verso meridione. Lasciamo quindi la Penisola di Crozon e cominciamo a percorrere la Baia di Douarnenez, una perfetta U coricata sul fianco sinistro con il sole che illumina il camper durante il tramonto sul suo lato destro mentre scendiamo lungo la carta stradale della Francia. È ben segnalato un campeggio a Plomodiern e le indicazioni stradali puntano sempre verso la costa anche se Plomodiern è all'interno. Capisco infine che è come se venisse segnalato un campeggio a Ragusa nonostante questo fosse a Marina di Ragusa. E infatti alla fine arriviamo quasi su una spiaggia, al

Camping de l'Iroise a 48°10'09" e 4°17'23" Ovest, se volete www.camping-iroise.com. E' un camping leggermente terrazzato decisamente di buon livello con due piscine a circa cento metri dalla spiaggia. Il luogo è Pors ar Vag e ne sono rimasto decisamente impressionato. Arriviamo intorno alle 20,30 e mentre Laura decide di dedicarsi al camper io indosso il costume e scendo sulla spiaggia. A parte un uomo in mare che fa il morto e una donna intenta a raccogliere telline sulla riva il luogo è deserto e con tanta buona volontà mi dirigo nell'acqua che è molto fredda. La spiaggia guarda decisamente a ovest e il sole sta per tramontare; faccio la mia timida nuotata in un oceano freddo ma incendiato dal sole che tramonta. Ci sono tanti gabbiani che fanno festa mentre la marea è bassa; esco dall'acqua e passeggio fino alla estremità nord dove la spiaggia finisce con delle rocce che in realtà ospitano delle caverne. In cima alle rocce alcune case e immagino quale sarà l'effetto d'inverno del rombo del mare nelle caverne e quale impressione farà ai proprietari di quelle villette. Quando il sole è tutto scomparso dietro l'orizzonte torno al campeggio e trovo la cena quasi pronta: ci sono le cotolette stasera, come a Omaha Beach e un bel Vino di Borgogna aspetta di essere gustato.

07/09/2007 Locronan – Douarnenez - Pointe du Raz - Pointe de Penmarc'h - Quimper

Alla reception apprendiamo che è morto Luciano Pavarotti, tutti i giornali francesi riportano l'avvenimento che diventa spunto di discussione con il proprietario del campeggio e con un frequentatore mattutino. Paghiamo € 22,60 e ci mettiamo in marcia verso sud ma allontanandoci dalla costa, diretti verso Locronan, un paesino che si rivelerà delizioso e apprenderemo come sia stato il set di un film di Polanski: Tess. Non compare nella nostra guida Lonely Planet "Francia Centrale e Settentrionale" che per il resto si è rivelata sempre efficace, ne abbiamo appreso il nome da altri diari di viaggio e la decisione di visitarlo si è rivelata felicissima. Un bel parcheggio si trova all'ingresso del paese a 48°05'52" e 4°12'45" Ovest al costo di € 3,00 e da lì iniziamo la visita salendo fino alla piazza principale. L'impressione immediata è che la città sia un trionfo della pietra. Tutte le costruzioni appaiono fatte di pietra viva che sovente si confonde con quella del selciato e i toni del grigio vengono interrotti dai colori delle ortensie, delle begonie, dei gerani. Bei negozi d'artigianato costeggiano la strada che porta alla piazza che è molto scenografica, in leggera pendenza con altri negozietti e due superbe boulangeries che siamo lieti di visitare. Compriamo anche noi il pane e anche noi viviamo il brivido del trasporto della baguette tenuta avvolta in un piccolo foglio di carta e, per il resto scoperta, brandita come una mazza. La piazza è chiamata dell'Eglise e la chiesa è un grazioso esempio di romanico bretone e ha un cimitero alle spalle dove fa bella mostra di sé un minuscolo calvario assiso su una colonna. Bellissimo scenario che lasciamo a malincuore.

Ci rimettiamo in marcia e in tre quarti d'ora circa siamo a Douarnenez dove la guida ci segnala un museo delle imbarcazioni a cielo aperto. Il biglietto varrebbe per entrambi i musei della città, il Port-Musée e il Musée du Bateau. Non riusciamo ad individuare il primo mentre il secondo, quello a cielo aperto, che si trova a 48°05'26" e 4°19'58" Ovest, riusciamo a raggiungerlo attraversando la città. Posteggiamo sulla strada che costeggia il porto-canale dove sono ormeggiate le barche e a questo punto ci limitiamo a guardarle dall'esterno rinunciando a comprare il biglietto che ci permetterebbe di salire sui pescherecci attraverso delle passerelle. Un po' delusi, forse per la macchinosità necessaria a raggiungere il posto, ce ne andiamo dopo aver scattato alcune foto. La prossima meta è la punta estrema di questa penisola detta "Cornovaglia Francese", la Pointe du Raz. Anche questo trasferimento avviene in una bellissima giornata di sole su strade pressoché solitarie con pochi mezzi che incrociano. Noi seguiamo le indicazioni per Cap-Sizun che non ha niente a che vedere con la cittadina di Sizun (dove abbiamo visitato un calvario) e la strada corre parallela alla costa lungo la penisola che si estende da est a ovest dentro l'Atlantico. Pare strano ma vediamo le prime indicazioni per Pointe du Raz

quando arriviamo in fondo, quasi a mare. A questo punto diventa obbligatorio passare per uno tra i punti più belli che abbiamo visitato: si tratta di una larghissima spiaggia sistemata in una baia chiamate entrambe “des Trepassés”. Noi abbiamo parcheggiato a 48°02'44" e 4°42'20" in un piccolo spiazzo a pochi metri dalla spiaggia e a ridosso di un bar-ristorante. L'atmosfera era molto “californiana” con i tanti furgoncini tipo “transit” o “ducatto” dai colori vivaci dalle cui porte aperte si intravedevano i surf e le mute che molti giovani utilizzavano per divertirsi tra le onde. Alcuni avevano anche preparato gli spaghetti, ma non erano italiani. C'era un continuo andirivieni dalla spiaggia al parcheggio e anche un discreto ricambio di visitatori. Qualcuno sgranocchiava un panino sulle panchine sistemate a ridosso della sabbia, guardando il mare. Sembrava che tutta la gente che non avevamo visto nel corso della giornata si era data convegno lì. A quel punto ho deciso che dovevo fare il mio secondo bagno nell'oceano, ho rapidamente indossato il costume e con la tovaglia in mano mi sono diretto verso la spiaggia. E' stato lì che ho capito il motivo di tanta frequentazione; la spiaggia guardava a ovest e verso il largo tra i vapori della calura estiva si vedeva l'oggetto di tutti i chilometri percorsi per venire in questo lembo estremo del Finisterre: due fari in lontananza meravigliosi nel loro isolamento, il primo, la Vieille, su un'isola che è poco più che uno scoglio e il secondo più avanti, solitario in mezzo al mare, su uno scoglio vero e proprio, il celeberrimo Ar-Men; non c'è foto, poster, grembiule, vassoio, non c'è iconografia insomma che parli di mare in Bretagna che non riproduca questo mito vero e proprio, talora immortalato in livrea rossa e bianca, altre volte blu e bianca, talora tutto bianco ma sempre con il suo nome scritto a caratteri cubitali sulla torre cilindrica. Fatte queste considerazioni ho cominciato a entrare in acqua dove molti ragazzi di divertivano con il surf tra le onde; qualcosa mi aveva insospettito quando avevo notato che oltre ai surfisti con le mute, in acqua c'erano solo altre due persone ma ora avevo la certezza: l'acqua era gelida, più fredda di quanto non l'avessi mai sentita nella mia vita di bagnante a sud di Tunisi. Naturalmente questo non bastava a fermarmi, ormai il dado era tratto, avanzavo con l'acqua all'altezza delle cosce e via via sentivo più freddo. L'acqua saliva e presi a saltare all'arrivo di ogni onda per non bagnarmi subito la pancia; ebbene fu in occasione di uno di questi salti che sentii distintamente un “tic” poco sopra la linea del costume, dietro. Il “tic” si accompagnò a un dolore come di una lama conficcata tra le vertebre ma ormai non potevo più ritirarmi e mi immerse per intero, bevvi l'amaro calice fino in fondo, finì anche di dare qualche bracciata in scioltezza, poi cominciai a tornare verso la riva. Ho delle foto sorridenti fatte da Laura mentre sono in acqua e mentre esco dall'acqua, altre in posa sulla sabbia. Mai finzione fu più dolorosa, forse sorridevo perché ormai ero uscito dall'acqua gelida ma continuavo ad avere quella specie di cagnaccio che mi azzannava alla schiena: se non fu il classico colpo della strega, poco ci mancò. L'occasione fu propizia per usare la doccia fuori dal camper, allungando il telefono attraverso la finestra del bagno. Quest'acqua al confronto di quella dell'oceano, mi parve bollente. Come che fu, con la testa sommariamente asciugata con la tovaglia, ripartimmo per raggiungere il Pointe du Raz.

A 48°02'14" e 4°43'03" Ovest c'è il parcheggio obbligatorio, € 6,00. Lasciato il camper si accede a una sorta di piazza a semiluna delimitata da diversi negozi di souvenir, bar e punti di ristoro. A una estremità dalla piazza la fermata della navetta che permette di raggiungere la punta estrema della penisola; viene così preservato questo pezzo di terra dall'invasione dei mezzi di trasporto mentre viene assicurata la possibilità di fruirne, a tutti. Volendo, in alternativa, si può procedere a piedi ed è quello che ho fatto io. I percorsi a piedi sono due, uno parallelo a quello della corriera e uno che si snoda a lambire la costa tra la brughiera e lo strapiombo. Ho fatto quest'ultimo all'andata ed è stata una goduria. Sempre presenti in fondo, oltre la punta, i due fari in mezzo al mare, la Vieille e l'Ar-men. Prima di arrivare a un radar posizionato quasi in punta, incontro un paio di posti di osservazione, delle piattaforme sullo strapiombo molto suggestive. Accanto al radar c'è il punto d'arrivo della navetta, che parte ogni mezz'ora per il ritorno al parcheggio e oltre,

invece, un monumento a Nostra Signora dei Naufraghi. Proseguendo sul terreno ora fortemente accidentato, arrivo alla fine della penisola che è un insieme di rocce frantumate su un promontorio. Qui è terra di gabbiani e di pochissimi visitatori sulle ultime rocce sul mare; rimango qualche minuto a osservare mare e fari, gabbiani e imbarcazioni impegnate a navigare tra le rocce, scatto alcune foto e infine.. un brontolio proveniente dallo stomaco mi ricorda di telefonare a Laura che è rimasta nel camper e ha volentieri rinunciato alla scarpinata e aspetta un segnale per buttare gli spaghetti nella pentola.

Rimessi in marcia puntiamo verso un altro Capo, all'estremità sud di questa penisola della Cornovaglia Francese. Si tratta del Pointe de Penmarc'h con la sua impressionante distesa di rocce affioranti durante la bassa marea dove si erge il celebre faro di Eckmuhl. Abbiamo parcheggiato a 47°47'55" e 4°22'17" Ovest davanti al faro intorno alle 18 e ancora una volta Laura mi ha mandato solo a compiere l'impresa: l'ascesa con la scala a chiocciola all'interno della torre. Ero già stato su un faro, in Norvegia nelle isole Lofoten, ma questo è decisamente più alto e largo all'interno. Il biglietto d'ingresso è poco più che simbolico e così con € 2,00 comincio ad avvitarci all'interno della spirale attaccata alla parete interna della torre. Mi fermo tante volte prima di arrivare in cima, in alcune nicchie provvidenzialmente poste a intervalli regolari. La superficie della parete interna è costituita da piastrelle smaltate azzurrine e la scala sembra non finire mai. Alla fine, bello sudato, esco sulla balconata circolare che sta un piano sotto la lampada e lancio uno sguardo tutto attorno; si riesce a vedere per chilometri e chilometri e una volta tanto non ci sono strapiombi ma la costa piatta e rocciosa, appena scoperta dall'acqua nel corso della bassa marea e per questo pericolosissima per la navigazione. Mi accorgo che dalla parte del mare c'è un altro faro, evidentemente il vecchio faro di Penmarc'h che non si scorgeva dal parcheggio, parcheggio dove ora il nostro camper sembra quello di Barbie. E tutto intorno questi scogli che rappresentano il fondo del mare, scoperto dalla bassa marea. Anche i giocatori di bocce su un campo da gioco a lato di un bar sembrano dei pupazzetti da qui. Dopo un po' comincio la discesa e a questo punto chiamo Laura per fare un giro intorno al faro. Visitiamo il capannone dove si trova la barca di salvataggio chiamata "Papa Poidenot" a ingresso ad offerta libera, molto simile a quella di Camaret s/m.

Nell'andare via notiamo il luogo segnalato da un diario di viaggio come utile per il pernottamento. Si trova a 47°47'57" e 4°22'24" ed è un vasto spiazzo a destra del faro, di fronte al mare, con dei cartelli che vieterebbero il pernottamento. Il posto è certamente splendido. Noi continuiamo, alle 20 siamo a Quimper, il capoluogo della Bretagna e posteggiamo a ridosso del centro. Il parcheggio è gratuito a quest'ora e da qui iniziamola nostra passeggiata. La città si trova alla confluenza tra Odet e Steir, i due fiumi che lo attraversano ed è abbellita da fiori e fioriere sistemati ovunque. Visitiamo un mercato coperto e compriamo una specie di pizza di patate a trancio presso una boulangerie. Non ricordo molto altro di questa cittadina che evidentemente non mi ha stupito.

Decidiamo di raggiungere Concarneau per trascorrervi la notte. Tutti i nostri supporti non ci aiutano a trovare un campeggio mentre le indicazioni stradali ci conducono a una bella area attrezzata in Avenue de la Gare, ben segnalata e dotata di scarico e carico di acqua potabile. Si trova anche all'inizio di un percorso di trekking che naturalmente ci guardiamo bene dallo sperimentare. Utilizziamo gli scarichi e poi ci sistemiamo nell'ultimo posto disponibile. Ricordo delle bistecche favolose, un ottimo vino di Borgogna e un film in DVD (il grande lusso che ci siamo permessi dentro il camper) dei Pirati dei Caraibi. E una bella nottata.

08/09/2007 Concarneau - Pont Aven – Carnai – Quiberon - Josselin

Quasi tutto il nostro viaggio si è svolto in condizioni di bassa marea e non ha fatto eccezione la giornata di oggi a Concarneau. La cittadina è posta sulla costa meridionale

della Bretagna all'interno della baia omonima e si sviluppa attorno a una rada all'interno della quale, oltre al porto (anche turistico) c'è la città vecchia chiamata Ville Close posta su una isola in mezzo alla rada e collegata alla terraferma da un massiccio ma breve ponte. Arriviamo al parcheggio posto a 47°52'24" e 3°55'04" ovest prospiciente il ponte e con poche monete ci assicuriamo la sosta per un paio d'ore. C'è una signora con un banchetto che vende cozze, ostriche e fasolari a prezzi leggermente più alti che a Cancale. Si vede la Ville Close alta sui bastioni dell'isola e tutto attorno la rada con le barche e i pescherecci quasi a secco per la bassa marea. Accediamo all'isola e prontamente paghiamo i biglietti per accedere ai bastioni, i remparts anche se scopriremo che quasi nessuno lo fa e nessuno controlla agli accessi (ma si tratta di € 0,80 a cranio). Dai bastioni saliremo e scenderemo in diversi posti della Ville Close ma intanto entriamo in città che si compone essenzialmente di una strada molto vivace piena di ristoranti, gelaterie e negozi d'abbigliamento e di souvenir. Compreremo una bella terrina per servire gli spaghetti, da regalare al nostro ritorno, cartoline a altri souvenirs.

Dopo una bella passeggiata lungo tutta la Ville Close, torniamo indietro al camper e ci spostiamo per raggiungere Pont Aven che fu dimora di Gauguin www.pontaven.com. Attraversiamo tutta la cittadina che nel suo sviluppo lungo lo stretto porto-canale è davvero minuscola e posteggiamo alla fine del paese accanto ad alcune barche tirate in secca. Torniamo quindi al centro con una brevissima passeggiata di un quarto d'ora e ammiriamo le case di pietra tutte ornate di fiori, i ponticelli anch'essi variopinti e il corso d'acqua che gorgoglia attorno ai massi che ne ostacolano il corso. Pont Aven è deliziosa e decidiamo di pranzare qui, accanto al municipio, in uno dei tanti ristoranti dove ce la caviamo con € 19 a testa. Soddisfatti ci spostiamo verso Carnac dove si trova, a nord del centro abitato, il celebre allineamento di megaliti, il più denso al mondo. Si posteggia in un vialone all'ombra di alberi secolari e da qui si raggiunge il centro d'accoglienza dove sono in vendita souvenirs a tema e dove vengono proiettati filmati sui megaliti. L'accesso al sito dove stanno questi massi allineati a centinaia è vietato d'estate e permesso durante il resto dell'anno sicché non ci resta che fare una passeggiata attorno alla bassa recinzione e scattare qualche foto. Non rimaniamo entusiasti dalla visita, la prossima volta che verremo in Bretagna credo che non passeremo di nuovo di qui. Molto piacevole sarà invece visitare la prossima meta ovvero la Penisola del Quiberon. A due passi da Carnac si diparte questa stretta penisola dove non mancano i campeggi. Qualora vi trovaste da queste parti in orario di pernottamento sappiate che si trovano quasi esclusivamente nella parte orientale che accoglie anche la maggior parte delle spiagge. La penisola è inoltre attraversata da una linea ferrata che incrociamo diverse volte mentre ci dirigiamo verso l'estremità della penisola. Non troviamo eccessivo traffico ma altri diari di viaggio descrivono la frequentazione di questa strada molto intensa e la sua percorrenza snervante nei mesi di luglio e agosto con il verificarsi di code e rallentamenti. Noi siamo invece molto fortunati e alle sei e mezzo di pomeriggio percorriamo i 14 km della penisola agevolmente fino all'ampio parcheggio che si trova a 47°28'56" e 3°07'21" dove la sosta massima è di 4 ore. Siamo alla fine della penisola, al centro della città di Quiberon che appare subito piuttosto modaiola e raffinata con bei negozi, ristoranti e bar. A due passi si trova la Grand Plage, una spiaggia davvero molto vasta che troviamo ancora gremita di bagnanti. C'è caldo questo pomeriggio ma è una delle ultime fermate in Bretagna e approfittiamo perciò per comprare gli ultimi ricordini per i nostri cari a Ragusa. Per lasciare la penisola percorriamo la costa occidentale e questa mantiene davvero le promesse: la Cote Sauvage è davvero selvaggia e struggente. Guido su una strada asfaltata in mezzo a una sorta di prateria (a destra) che digrada verso le rocce (non altissime) che si tuffano in acqua, a sinistra. Abbiamo letto di un paesaggio drammatico nelle giornate di tempesta che rende ragione dell'aggettivo attribuito a questa costa. La nostra esperienza, in un pomeriggio di sole, è invece di mare calmo e venticello leggero nondimeno in una natura incontaminata che per chilometri altro non è che mare, roccia e campagna e per questo

non meno "sauvage". Peccato che sia vietato posteggiare quasi lungo tutto il percorso e risulti pertanto difficoltoso l'accesso ai sentieri. Usciamo dalla penisola e ci dirigiamo a nord-est verso l'entroterra per raggiungere un borgo di cui avevo letto su un numero di Bell'Europa. È nel feudo dei Ronciers e il motivo della visita è il possente castello che si trova sulla riva del canale che collega Nantes a Brest. Si tratta del borgo di Josselin sul cui castello aleggiano tante leggende e che ci appare in tutta la sua grandezza all'imbrunire appena arriviamo in paese. Già pregustiamo la visita per l'indomani ma intanto cerchiamo di trovare un campeggio per la notte pur avendo individuato un parcheggio in una zona alberata, ben segnalato e vicinissimo al castello. Troviamo un segnale per un campeggio che ci porta qualche km fuori dal centro, salendo in collina sempre ben accompagnati dalla segnaletica evidentemente autocostruita dai simpatici proprietari. Si chiama Les Cerisiers e lo troveremo a 47°56'24" e 2°31'50" ovest con l'erba altissima ormai al buio ma con la compagnia di un gattino che non ci lascerà per tutto il tempo, accanto a noi nelle docce e poi ai lavapiatti; sarà la ricevuta di campeggio più leggera di tutto il viaggio: solo € 9,00.

09/09/2007 Josselin, Rennes, Castello di Plessis-Bourrè, Saumur

Purtroppo la famiglia Ronciers, ancora proprietaria del castello di Josselin, ha fissato uno strano orario che prevede oggi, domenica di settembre l'apertura solamente di pomeriggio a partire dalle 14,30; per quanto sia bello il castello non riteniamo che valga la pena di perdere mezza giornata per visitarlo all'interno. Ci limitiamo perciò a fare una passeggiata per la strada principale – con visita alla solita boulangerie e degustazioni di cornetti alla marmellata – visita della chiesa della città e giro attorno al castello. Nel riprendere il camper incrociamo una coppia di colleghi francesi che parlavano un ottimo italiano con i quali scherziamo sulla partita Italia Francia della sera prima finita zero a zero senza i protagonisti della finale di Berlino, Materazzi e Zidane.

Alle 14 siamo a Rennes in una città piacevolmente deserta di domenica. Parcheggiamo lussuosamente in Quai Chateaubriand a 48°06'36" e 1°40'37" ovest e più che auto ci passano accanto pattinatori. Pochi passi più avanti c'è Place de la République ricavata dalla copertura del fiume La Vilaine che avevamo accanto quando abbiamo posteggiato. Da qui ci spostiamo verso Place de la Mairie dove c'è una mostra fotografica all'aperto con una quarantina di pannelli di Steve McCurry (un collaboratore del National Geographic) e poi lungo Rue St-Georges via pedonale ricca di ristoranti e creperies; ancora avanti verso il palazzo di quello che fu il Parlamento di Bretagna e ora ospita la corte d'appello e poi da qui via via di ritorno verso la Place de la République dove mangiamo in un Quick, versione Bretone di McDonalds. Il centro storico non pare ulteriormente suscettibile di essere visitata anche perché se qualcosa lo meritasse sarebbe chiuso perché è domenica (come il Parlamento). Decidiamo quindi di raggiungere la zona dei Castelli della Loira nel tentativo di visitarne almeno uno prima dell'orario di chiusura. Avevo una vecchia carta della zona, illustrata con la posizione dei castelli e quello che appariva più a portata di.... camper era le Chateau du Plessis-Bourrè, vicino al paese di Cheffes ma in realtà in aperta campagna; abbiamo posteggiato a 47°36'05" e 0°32'32" ovest lungo una strada alberata che lambisce la proprietà. La scelta si rivela molto felice perché troviamo un bel maniero in scenografica posizione in mezzo a uno stagno, di proprietà privata e con una buona organizzazione per la visita. È vero che la guida parlava solo francese e odorava di bordeaux tuttavia il giro è stato minuzioso e il castello molto bello anche all'interno. € 9,00 a testa il biglietto d'entrata. www.plessis-bourre.com

Dato che la giornata è ormai finita ci spostiamo quanto più possibile verso Amboise che vogliamo visitare domattina. Ancora in orario decente troviamo un campeggio molto bello, moderno e ben strutturato nella cittadina di Allones non lontano da Semour. € 10, secondo campeggio meno costoso del viaggio www.camping-lepodore.com.

10/09/2007 Amboise, Chenonceau, Blois, La Guerce-sur-l'Aubois

Cerchiamo di fare presto per arrivare ad Amboise in orario decente. La scelta è caduta sul castello lungamente frequentato da Leonardo e luogo della sua sepoltura e il pensiero va ai nostri cugini Anna, che lavora a Vinci e Luigi di Empoli. Posteggiamo lungo la Loira a 47°24'41" e 0°58'42" Est a qualche minuto a piedi dal castello. L'entrata è di € 8,50 ciascuno e la visita è molto gradevole, il castello è tenuto molto bene, l'organizzazione è impeccabile. Riceviamo un depliant che ci illustra le stanze che visitiamo. Stupenda la vista della Loira dall'affaccio del Castello verso il fiume. Usciti che siamo, arriviamo a piedi costeggiando il maniero con



leggera salita fino al Clos Lucé, dimora e studio di Leonardo collegata con il castello anche con un tunnel.

Intorno alle 14,00 siamo a Chenonceau castello sul fiume Cher www.chenonceau.com. Forse tra i più belli della zona, sorge interamente sul fiume che se fosse casa mia sarebbe di sicuro piena di umidità. Se ci andate in Luglio o Agosto potrete noleggiare una barchetta per una bella remata altrimenti vi accontenterete di visitare il piano terra e i due piani superiori ottimamente conservati e della stupenda veduta sul Cher e sul giardino di Caterina De' Medici. Suggestive sono le cucine, ricavate in un pilone di quelli immersi nell'acqua e il salone che scavalca il fiume e che veniva utilizzato per comunicare tra la Francia Occupata e la Francia del Regime di Vichy dato che incredibilmente il Cher in questa zona divideva le due zone e il castello le univa.

L'ultimo castello che visiteremo sarà quello di Blois ed è una scelta che non rifarei dato che il castello è in pieno centro cittadino. Credo che convenga posteggiare lungo il fiume prima di mettersi a girare intorno al castello. Noi siamo stati coinvolti nel traffico finché abbiamo trovato un parcheggio con sbarra, semivuoto e gratuito, guarda caso concepito per autobus e camper ma non segnalato se non all'ingresso. È vero che hanno fatto a Laura una specie di interrogatorio prima di farci entrare ma alla fine hanno alzato la sbarra (forse volevano accertarsi che non intendevamo pernottare lì). Comunque sia le coordinate sono 47°35'10" e 01°19'35" Est. Ciò detto il castello è molto bello e anche questo molto ben tenuto, nulla da dire. È stato restaurato alla perfezione e le stanze appaiono discretamente munite di arredi. Inutile stare qui a descriverlo tanto è celebre e considerato soprattutto che qualunque guida lo farebbe molto meglio di me. Terminiamo la visita intorno alle 17,30 e prendiamo la decisione di non procedere con altre visite di castelli per la giornata di domani, ma di imboccare la via del ritorno. Pernottiamo a La Guerce-sur-l'Aubois in un bel campeggio chiamato Robinson, nella Regione Centro ai confini con la Borgogna, dove arriviamo discretamente tardi; anche questo campeggio è stato come molti decisamente a buon mercato: € 10,90 compresa l'elettricità e le docce che comunque in nessun caso in questo viaggio abbiamo trovato a pagamento con i gettoni.

11/09/2007 La Guerce sur l'Aubois, Casalecchio di Reno

Il risveglio è stata una delle cose più belle di questo viaggio. Il campeggio è avvolto dalla nebbia che si solleva dalla terra; il sole filtra a fatica e crea un ambiente surreale; nel campeggio silenzioso gli unici in movimento siamo noi che vogliamo percorrere quanto più strada possibile che ci porti in Italia, consapevoli che il viaggio volge al termine e ora si tratta di effettuare delle tappe di trasferimento. Laura lava le stoviglie della sera prima e quelle della colazione mentre io imposto sul navigatore il percorso verso Casalecchio di

Reno dove vogliamo arrivare in serata per fare una capatina domani all'Ikea della quale Laura è patita. Dormiamo nei pressi del camper service di Casalecchio a 44°28'57" e 11°16'29" Est insieme a una famiglia con un Laika.

12/09/2007 Casalecchio di Reno, Roma

Siamo a Roma verso le 18. Scarichiamo il Liberty dal camper e raggiungiamo Andrea che ci porta a San Lorenzo. Bella cena gustosa e genuinamente "romanesca".

13/09/2007 Roma, Avellino

Sosta dagli zii dove trascorriamo la giornata piacevolmente. La sera il cugino Nunzio ci porta in giro in macchina al centro.

14/09/2007 Avellino, Marina di Ragusa

Partenza alle 10 e arrivo alle 21 con una lunga perdita di tempo ai traghetti a Villa San Giovanni dove pare che le FFSS facciano partire tutti tranne noi. Alla fine dopo tanta attesa e parecchie nostre proteste ci imbarcano su un traghetto di..... traverso.

Considerazioni finali

Normandia e Bretagna sono delle mete classiche del turismo plein-air e le aspettative non sono state minimamente tradite; abbiamo voluto integrare il viaggio con la visita alla Borgogna che ci è sembrata davvero deliziosa, dolce e accogliente, per alcuni versi simile a certa bellissima provincia italiana; la visita finale, per la verità breve, ad alcuni Castelli della Loira è una esperienza comune a tanti di noi che visitano la Francia. Davvero questa nazione è il paradiso del turismo itinerante: quasi tutti i paesi anche se piccoli hanno il loro Camping Municipal e comunque anche le strutture private non ci hanno dato l'impressione di essere lì ad aspettare i polli da spennare vivi come accade talora altrove. I prezzi dei campeggi sono risultati compresi tra € 10 e 20 in media, con un servizio sempre di buon livello; le strutture sono risultate tutte ben tenute, pulite e accoglienti, il personale gentile e disponibile, appena più sbrigativo al Bois de Boulogne di Parigi. Poco da dire sulle autostrade nelle quali abbiamo incontrato aree di servizio pulite spaziose e gradevoli, e spiace dirlo, generalmente migliori di quelle cui siamo abituati in Italia soprattutto al Centro e al Sud. Il costo dei beni e dei servizi largamente paragonabile a quello italiano. Il gasolio decisamente più a buon mercato, da noi era circa 1,150, in Francia mediamente 1,080, quasi solamente fai da te, fate attenzione alla domenica perché non è detto che gli automatici accettino la carta di credito che avete in tasca, anche se a differenza di quanto letto in altri diari di viaggio la metà delle volte sono riuscito a far gasolio. Le due regioni obbiettivo principale del viaggio ci hanno lasciato ampiamente soddisfatti soprattutto per le bellezze naturali, paesaggi da cartolina panorami mozzafiato.

Alla prossima.

Km percorsi: 7.635

Litri di gasolio consumati: 1165

Costo complessivo del gasolio: € 1289,67

Pernottamenti in campeggio: 14 su 20

Costo dei pernottamenti in campeggio: € 290,20

Media (escluso Roma e Parigi) dei pernottamenti in campeggio: € 14,05 per notte